CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2018

AMNESTY INTERNATIONAL

AMNESTY INTERNATIONAL

INDICE

Nota sui dati di Amnesty International riguardanti l'uso della pena di morte 3
L'USO DELLA PENA DI MORTE NEL 2018 4
DATI GLOBALI 4
PANORAMICHE REGIONALI 11
AMERICHE 11
ASIA E PACIFICO 17
EUROPE E ASIA CENTRALE 27
MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD 29
AFRICA SUBSAHARIANA 37
APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2018 45
ESECUZIONI NEL 2018 45
CONDANNE A MORTE NEL 2018 46
APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2018..... 47
APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2018 49
APPENDICE 4: RISULTATI DEL VOTO DELLA RISOLUZIONE 73/175 ADOTTATA IL 17 DICEMBRE 2018 DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE..... 51

NOTA SUI DATI DI AMNESTY INTERNATIONAL RIGUARDANTI L'USO DELLA PENA DI MORTE

Il presente rapporto riguarda l'uso giudiziario della pena di morte nel periodo che va da gennaio a dicembre 2018. Come negli anni precedenti, le informazioni sono state raccolte da diverse fonti, inclusi dati ufficiali, notizie provenienti dagli stessi condannati a morte nonché dai loro familiari e rappresentanti legali, rapporti di altre organizzazioni della società civile e resoconti dei mezzi di comunicazione. Amnesty International riporta esclusivamente esecuzioni, condanne a morte e altri aspetti legati all'uso della pena di morte, come commutazioni o proscioglimenti, di cui c'è ragionevole conferma. In molti paesi i governi non rendono pubbliche le informazioni riguardo il proprio uso della pena capitale. In Bielorussia, Cina e Vietnam i dati sull'uso della pena di morte sono classificati come segreto di stato. Durante il 2018 sono state poche o nulle le informazioni su alcuni paesi, in particolare Corea del Nord, Laos e Siria, a causa delle restrizioni governative e/o dei conflitti armati.

Pertanto, con poche eccezioni, i dati di Amnesty International sull'uso della pena di morte sono da considerarsi valori minimi. Quelli reali sono molto probabilmente più alti. Laddove le informazioni su un preciso paese in un preciso anno sono più complete, è specificato nel rapporto.

Dal 2009 Amnesty International ha smesso di pubblicare le stime sull'uso della pena di morte in Cina, precisando che i dati che è in grado di confermare sono significativamente inferiori a quelli reali a causa delle restrizioni di accesso alle informazioni. Questa decisione è un effetto delle preoccupazioni su come le autorità hanno distorto il numero stimato da Amnesty International. Ogni anno, viene rinnovata la sfida a rendere pubbliche le informazioni sull'uso della pena di morte, ma le autorità cinesi ancora si rifiutano di divulgare i dati. Dalle informazioni disponibili, tuttavia, emerge chiaramente che ogni anno in Cina avvengono migliaia di condanne a morte ed esecuzioni.

Qualora Amnesty International riceverà o sarà in grado di verificare nuove informazioni dopo la pubblicazione di questo rapporto, aggiornerà i dati online sul sito www.amnesty.it

Il segno "+" accanto al dato di un paese, per esempio Indonesia (48+), significa che Amnesty International ha avuto conferma di 48 esecuzioni o sentenze capitali emesse in questo paese, tuttavia ritiene ragionevole credere che il numero reale sia più alto. La presenza del solo segno "+", per esempio Iran (+), indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato attendibile. Per calcolare il dato globale e regionale complessivo, il solo segno "+" è considerato pari a 2 anche per la Cina.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni riguardo la natura o le circostanze del reato; la colpevolezza, l'innocenza o altre caratteristiche dell'imputato; il metodo usato per eseguire la condanna a morte. Attraverso una campagna permanente, Amnesty International lavora per l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo.

L'USO DELLA PENA DI MORTE NEL 2018

> **"Troppo spesso le persone senza voce sono quelle soggette a una condanna a morte… per tutto il tempo che sono stato nel braccio della morte, non ho mai visto nessuno che avesse soldi, non ho mai avuto modo di incontrare una persona benestante".**
>
> Ndume Olatushani, ex detenuto nel braccio della morte nel Tennessee (Stati Uniti d'America), rilasciato nel 2012[1]

DATI GLOBALI

Nello studio sull'uso della pena di morte nel 2018, Amnesty International ha riscontrato che la tendenza globale all'abolizione dell'ultima punizione crudele, inumana e degradante prosegue spedita, nonostante i passi indietro compiuti da un piccolo numero di paesi.

In modo assai sorprendente, il numero delle esecuzioni documentate è calato del 30% e ha raggiunto il valore più basso che Amnesty International ha registrato negli ultimi dieci anni. Questo è il riflesso di una significativa riduzione delle esecuzioni complessive in alcuni di quei paesi che, come Iran, Iraq, Pakistan e Somalia, sono annoverabili fra quelli che eseguono più condanne a morte. Similarmente, anche il numero dei paesi che hanno eseguito sentenze capitali si è ridotto.

Alcuni stati, tuttavia, hanno forzato il trend generalmente positivo. La Thailandia ha eseguito la sua prima condanna a morte dal 2009 e altri paesi hanno presentato degli aumenti nel loro totale annuale, tra questi, Bielorussia, Giappone, Singapore, Stati Uniti d'America e Sudan del Sud. Hanno sollevato preoccupazioni ulteriori i considerevoli incrementi nel numero delle condanne a morte comminate in alcuni paesi, in particolare Egitto e Iraq. Dati rari, resi accessibili pubblicamente dalle autorità del Vietnam, hanno dato conto dell'estensione del ritorno alla pena di morte nel paese, collocandolo fra i maggiori esecutori a livello mondiale. Permane il segreto di stato relativamente all'uso della pena di morte in Cina che, Amnesty International ha modo di ritenere, continui a condannare a morte e a giustiziare migliaia di persone.

Sull'altro versante, alcuni paesi hanno compiuto, durante l'anno, passi in avanti verso l'abolizione totale della pena di morte. Il Burkina Faso ha abolito la pena capitale nel suo codice penale a giugno. Nel febbraio 2018, il presidente del Gambia ha proclamato una moratoria ufficiale sulle esecuzioni e, a settembre, il paese ha sottoscritto il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte. Il governo della Malesia ha stabilito, a luglio, una moratoria sulle esecuzioni e, in ottobre, ha annunciato la futura riforma delle leggi in materia di pena di

[1] Web Tv delle Nazioni Unite, *Death penalty: Poverty and the right to legal representation*, 25 settembre 2018, webtv.un.org/meetings-events/other-meetingsevents/watch/death-penalty-poverty-and-the-right-to-legal-representation/5840076517001

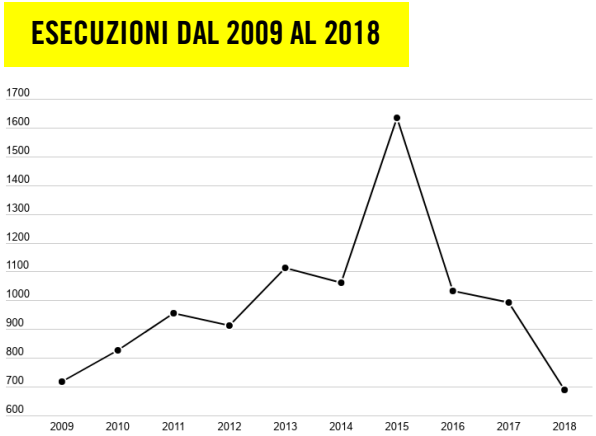
morte. Nello stesso mese, la legge sulla pena capitale è stata dichiarata incostituzionale nello stato di Washington, Stati Uniti d'America.

Questi passi positivi hanno trovato riscontro in altri avanzamenti registrati a livello internazionale. Il 17 dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato, con un appoggio quanto mai alto, la settima risoluzione che chiede ai paesi che ancora mantengono la pena di morte, di istituire una moratoria sulle esecuzioni, con la prospettiva di abolire la pena capitale. Dei 193 stati membri delle Nazioni Unite, 121 hanno votato in favore della risoluzione mentre 35 si sono espressi contro e 32 si sono astenuti. Per la prima volta, Dominica, Libia, Malesia e Pakistan hanno cambiato il loro voto e hanno sostenuto la risoluzione, mentre Antigua e Barbuda, Guyana e Sudan del Sud hanno modificato il voto dall'astensione all'opposizione. Guinea Equatoriale, Gambia, Mauritius, Niger e Rwanda hanno votato, ancora una volta, a sostegno della richiesta di una moratoria sulle esecuzioni, per quanto non avessero fatto ciò nel 2016. In ogni caso, cinque paesi hanno ribaltato il voto dato nel 2016, con il Nauru che ha votato contro, pur avendo in precedenza votato a favore, e il Bahrain e lo Zimbabwe che sono passati all'opposizione dopo essersi astenuti. Congo (Repubblica del) e Guinea hanno cambiato il loro voto favorevole, questa volta astenendosi.[2]

Il cresciuto appoggio alla risoluzione del 2018 costituisce un'indicazione aggiuntiva del fatto che il consenso globale si sta convogliando per consegnare la pena di morte al passato.

ESECUZIONI

Sono state almeno 690 le esecuzioni registrate globalmente nel 2018 da Amnesty International, con una diminuzione nel valore complessivo rispetto al 2017 (almeno 993). Questo dato costituisce il più basso numero di esecuzioni che Amnesty International ha registrato negli ultimi dieci anni.[3]



Questa riduzione significativa è legata, in primo luogo, a valori inferiori per alcuni di quei paesi che avevano fatto registrare la maggioranza delle esecuzioni totali negli anni passati.[4] A seguito degli emendamenti alla legge nazionale anti-narcotici, le esecuzioni di cui si ha notizia in Iran sono diminuite da circa 507 nel 2017 ad almeno 253 nel 2018, facendo registrare un decremento del 50%.

[2] Assemblea generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 73/175 del 17 dicembre 2018. Per maggiori informazioni riguardo le dichiarazioni di voto finali, v. Appendice IV allegata a questo rapporto. Dopo il voto, il governo del Pakistan ha dichiarato ai mezzi di comunicazione che il voto favorevole era stato un errore e che avrebbe dovuto votare contro.

[3] È possibile che il valore totale riportato per il 2018 costituisca uno dei dati più bassi che Amnesty International ha registrato annualmente, a partire dal 1979 quando ha iniziato l'attività di monitoraggio sull'uso della pena di morte nel mondo. Tuttavia, i cambiamenti nell'accesso alle informazioni, nella composizione dei paesi e nella metodologia, nel corso di più decadi, rendono difficile confrontare con accuratezza questo dato in un lasso temporale così ampio.

[4] Fino al 2015, Amnesty International ha pubblicato, nei suoi rapporti annuali sull'uso globale della pena di morte, due differenti dati per le sentenze capitali eseguite in Iran: il dato delle esecuzioni annunciate in via ufficiale, che l'organizzazione ha utilizzato come proprio valore principale nelle sue infografiche e nei testi brevi, e l'altro dato per quelle esecuzioni che non sono state annunciate ufficialmente ma che l'organizzazione è stata in grado di confermare (adottando misure per evitare il doppio conteggio). Dal 2016 in poi, Amnesty International ricorre a un dato unico, che costituisce la somma delle due tipologie di esecuzioni summenzionate.

Il numero delle esecuzioni in Iraq e Pakistan si è abbassato a circa un terzo dei rispettivi valori del 2017, da almeno 125 ad almeno 52 in Iraq e da almeno 60 ad almeno 14 in Pakistan. La Somalia ha dimezzato il totale delle esecuzioni, 13 nel 2018 rispetto alle 24 del 2017.

Per quanto però vi siano stati riscontrati questi decrementi, l'Iran conta ancora più di un terzo di tutte le esecuzioni documentate e il 78% di tutte le sentenze capitali sono state eseguite in solo quattro paesi: Iran, Arabia Saudita, Vietnam e Iraq.

Ugualmente agli anni passati, i valori totali a livello globale non includono le migliaia di esecuzioni che Amnesty International ritiene che abbiano avuto luogo in Cina, dove i dati sulla pena capitale continuano a essere classificati come segreto di stato.[5]

Le autorità del Vietnam hanno dichiarato a novembre che nel 2018 sono state eseguite 85 sentenze capitali, collocando così il paese tra i cinque stati che eseguono di più al mondo e confermando i timori relativi all'estensivo uso della pena di morte da parte di questo stato. Amnesty International ha espresso preoccupazione sull'uso della pena capitale negli Stati Uniti d'America, dove le esecuzioni sono aumentate leggermente per il secondo anno consecutivo (da 23 nel 2017 a 25 nel 2018), in Giappone e a Singapore, dove si sono riscontrati i valori annuali più alti in oltre una decade, nel Sudan del Sud, dove le esecuzioni registrate sono quasi raddoppiate, da 4 nel 2017 a più di 7 nel 2018 e in Bielorussia, dove il numero totale delle esecuzioni nel 2018 è raddoppiato rispetto agli anni passati (da più di 2 nel 2017 a più di 4 nel 2018).

ESECUZIONI NEL 2018[6]

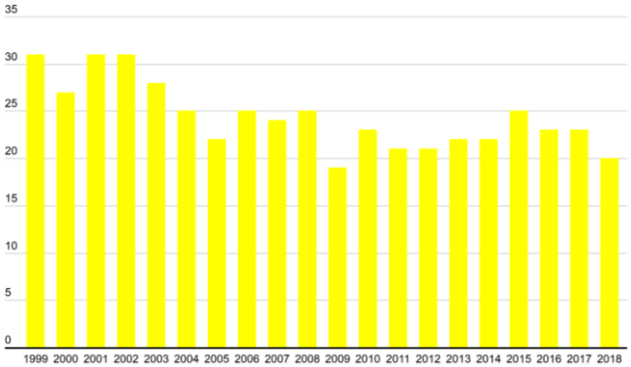
Afghanistan (3), Arabia Saudita (149), Bielorussia (4+), Botswana (2), Cina (+),Corea del Nord (+), Egitto (43+), Giappone (15), Iran (253+), Iraq (52+), Pakistan (14+), Singapore (13), Somalia (13: Jubaland, 10, Governo federale, 3), Stati Uniti d'America (25), Sudan del Sud (7+), Sudan (2), Taiwan (1), Thailandia (1), Vietnam (85+), Yemen (4+).

Amnesty International ha registrato esecuzioni in 20 paesi, tre in meno del 2017 e 11 in meno di venti anni fa (erano 31 nel 1999).

Nel 2018 Botswana, Sudan, Taiwan e Thailandia hanno ripreso le esecuzioni, ma ne hanno fatte contare solo sei del totale delle esecuzioni globali.[7]

Non si è avuto riscontro di nessuna esecuzione in Bahrain, Bangladesh, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Kuwait, Malesia e Palestina (Stato di) che invece hanno esegutio sentenze capitali nel 2017.

PAESI ESECUTORI DAL 1999 AL 2018



[5] Nel 2009 Amnesty International ha interrotto la pubblicazione delle stime sull'uso della pena di morte in Cina, dove le informazioni sulla pena capitale sono considerate segreto di stato. Piuttosto, Amnesty International ha sfidato le autorità cinesi a dimostrare l'affermazione sulla riduzione dell'uso della pena di morte pubblicando essa stessa i dati (vedi la "Nota sui dati di Amnesty International riguardanti l'uso della pena di morte" presente in questo rapporto per ulteriori informazioni).

[6] A causa del conflitto in corso in Siria, Amnesty International non è stata in grado di confermare che sentenze capitali siano state eseguite in questo paese nel 2018.

[7] Prima del 2018, Botswana, Sudan e Taiwan avevano eseguito le ultime condanne a morte nel 2016, mentre la Thailandia aveva fatto ciò nel 2009.

METODI DI ESECUZIONE NEL 2018

Decapitazione	Arabia Saudita									
Fucilazione	Bielorussia	Cina	Corea del Nord	Somalia	Yemen	Taiwan				
Impiccagione	Afghanistan	Botswana	Egitto	Giappone	Iran	Iraq	Pakistan	Singapore	Sudan del Sud	Sudan
Iniezione letale	Cina	Thailandia	Stati Uniti d'America	Vietnam						
Sedia elettrica	Stati Uniti d'America									

Come negli anni precedenti, Amnesty International non ha ricevuto resoconti di esecuzioni giudiziarie avvenute tramite lapidazione nel 2018. Tuttavia, sono state riportate due condanne a morte tramite lapidazione imposte in Iran.

LA PENA DI MORTE E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI INTERGOVERNATIVE NEL 2018

- Dei 35 paesi membri dell'Organizzazione degli stati americani, solo gli Stati Uniti d'America hanno eseguito condanne a morte.
- Dei 57 paesi membri dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, solo la Bielorussia e gli Stati Uniti d'America hanno eseguito sentenze capitali.
- Cinque dei 55 stati componenti dell'Unione africana hanno eseguito condanne a morte: Botswana, Egitto, Somalia, Sudan del Sud e Sudan.
- Sei dei 22 stati membri della Lega degli stati arabi hanno eseguito sentenze capitali: Arabia Saudita, Egitto, Iraq, Somalia, Sudan e Yemen.
- Tre dei 10 stati facenti parte dell'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico hanno eseguito condanne a morte: Thailandia, Singapore e Vietnam.
- Tre dei 53 stati membri del Commonwealth hanno eseguito sentenze capitali: Botswana, Pakistan e Singapore.
- Due dei 58 stati parte dell'Organizzazione internazionale della Francofonia hanno eseguito condanne a morte: Egitto e Vietnam.
- Giappone e Stati Uniti d'America sono stati gli unici paesi del G8 ad aver eseguito sentenze capitali.
- In 19 dei 193 paesi membri delle Nazioni Unite sono state eseguite condanne a morte nel 2018. In 174 (90%) non vi sono state esecuzioni.

CONDANNE A MORTE

Il valore totale delle condanne a morte comminate a livello globale nel 2018, pari a 2.531, fa registrare un leggero decremento rispetto al valore complessivo del 2017, 2.591. Tuttavia, le diversificazioni nella raccolta delle informazioni sulle sentenze capitali, per alcuni paesi, fanno risultare metodologicamente impegnativa la comparazione dei dati di quest'anno con quelli degli anni precedenti.

Amnesty International non ha ricevuto dati ufficiali sulle sentenze capitali imposte in Nigeria, Sri Lanka e Zambia, tre paesi che hanno fatto riscontrare alti numeri nelle condanne a morte gli anni scorsi. Di contro, le informazioni ricevute attraverso fonti ufficiali hanno evidenziato che in Malesia sono state comminate più condanne a morte che negli anni passati, quando i dati non erano disponibili. Ulteriori statistiche, messe a disposizione dalle autorità del Vietnam a novembre, hanno messo in mostra che nel corso dell'anno sono state emesse 122 nuove sentenze capitali.

Il numero dei paesi che hanno emesso condanne a morte è aumentato di uno, da 53 nel 2017 a 54 nel 2018.

Sei paesi hanno comminato la pena capitale nel 2018 dopo una interruzione: Ciad, Corea del Sud, Mauritania, Oman, Papua Nuova Guinea e Uganda. Altri cinque, Brunei Darussalam, Guinea Equatoriale, Laos, Maldive e Trinidad e Tobago, che negli anni precedenti avevano comminato la pena capitale, non hanno fatto registrare alcuna condanna a morte nel 2018.

CONDANNE A MORTE NEL 2018

Afghanistan (+), Arabia Saudita (4+), Algeria (1+), Bahrain (12), Bangladesh (229+), Bielorussia (2+), Botswana (5), Ciad (4+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (1), Egitto (717+), Emirati Arabi Uniti (10+), Gambia (1), Ghana (12), Giappone (4), Giordania (16+), Guyana (2), India (162), Indonesia (48+), Iran (+), Iraq (271+), Kenya (12+), Kuwait (34), Libano (5+), Libia (45+), Malesia (190), Mauritania (3), Mali (18), Marocco/Sahara occidentale (10), Myanmar (9+), Nigeria (46+), Oman (4+), Pakistan (250+), Palestina (Stato di) (13, autorità de facto di Hamas a Gaza), Papua Nuova Guinea (9), Qatar (1+), Repubblica Democratica del Congo (41), Sierra Leone (4), Singapore (17), Somalia (15+: Puntland 7, Governo federale 7, Jubaland 1), Sudan (8), Sudan del Sud (8+), Sri Lanka (17+), Stati Uniti d'America (45), Taiwan (3), Tanzania (4+), Thailandia (33+), Tunisia (12+), Uganda (5), Vietnam (122+), Yemen (13+), Zambia (21+), Zimbabwe (5+).

Amnesty International ha rilevato un numero significativamente più elevato di condanne a morte imposte in Egitto (78%), da almeno 402 nel 2017 ad almeno 717 nel 2018. L'Iraq ha quadruplicato il suo numero di sentenze capitali, da almeno 65 nel 2017 a circa 271 nel 2018. Emirati Arabi Uniti, Ghana e Kuwait hanno quasi raddoppiato nel 2018, a confronto col 2017, le sentenze emesse di condanna a morte. I valori complessivi del Ghana sono aumentati a 12, dai 7 di partenza, il Kuwait è passato da 15 a 34, gli Emirati Arabi Uniti da 5 a 10. Le sentenze capitali in Libia sono aumentate da 3 ad almeno 45, quale esito di un caso con 45 imputati coinvolti.

Amnesty International ha rilevato delle significative diminuzioni nella comminazione della pena capitale rispetto al 2017 in Kenya (da almeno 21 ad almeno 12), Sierra Leone (da almeno 21 a 4), nel Sudan del Sud (da almeno 16 a circa 8) e in Tunisia (da almeno 25 ad almeno 12).

Alla fine del 2018, almeno 19.336 persone erano detenute nei bracci della morte in tutto il mondo.[8]

COMMUTAZIONI, PROVVEDIMENTI DI GRAZIA, PROSCIOGLIMENTI

Amnesty International ha registrato commutazioni o provvedimenti di grazia in 29 paesi: Afghanistan, Bahrain, Bangladesh, Barbados, Benin, Botswana, Cina, Corea del Sud, Corea del Nord, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Guyana, India, Iran, Kuwait, Malawi, Malesia, Maldive, Marocco/Sahara occidentale, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Qatar, Saint Kitts e Nevis, Sudan del Sud, Sudan, Tanzania e Stati Uniti d'America.[9]

Amnesty International ha riscontrato almeno 8 proscioglimenti di detenuti condannati a morte in quattro paesi:[10] Egitto (1+), Kuwait (3), Malawi (2) e Stati Uniti d'America (2).

[8] Per alcuni paesi Amnesty International ritiene che il numero di detenuti nel braccio della morte sia più alto. I dati non sono stati accessibili o è stato impossibile stimarne un numero realistico. Tra questi, Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Egitto e Iran.

[9] La commutazione è il procedimento secondo il quale una sentenza capitale viene sostituita con una pena meno severa come la detenzione, spesso con sentenza di appello, ma a volte concessa anche da autorità o commissioni. La grazia è concessa quando il condannato è completamente esonerato da ulteriori punizioni.

[10] Si parla di proscioglimento quando, dopo il pronunciamento della sentenza e la conclusione del processo di appello, la persona condannata è discolpata o assolta dall'accusa di reato, e quindi considerata innocente davanti alla legge.

LA PENA DI MORTE NEL 2018: IN VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

La pena di morte ha continuato a essere applicata, nel 2018, con modalità tali da determinare la violazione del diritto e degli standard internazionali:

Almeno 13 **esecuzioni pubbliche sono state registrate** in Iran.

Sette persone sono state messe a morte in Iran per reati commessi quando **avevano meno di 18 anni**. Amnesty International ritiene che minorenni condannati a morte negli anni passati siano tuttora detenuti nei bracci della morte di Arabia Saudita, Iran, Pakistan e Sudan del Sud.[11]

Persone con **disabilità mentali o intellettive** sono state condannate o messe a morte in diversi paesi, tra cui Giappone, Maldive, Pakistan e Stati Uniti d'America.

Nella maggior parte dei paesi in cui le persone sono state condannate o messe a morte, la pena capitale è stata comminata dopo procedimenti giudiziari **non in linea con gli standard internazionali sul giusto processo**. Tra questi, Arabia Saudita, Bangladesh, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Egitto, Iran, Iraq, Malesia, Pakistan, Singapore e Vietnam.

In diversi paesi, inclusi Arabia Saudita, Egitto, Bahrain, Cina, Iran e Iraq, alcune incriminazioni e sentenze capitali sono state basate su **"confessioni"** probabilmente estorte con la **tortura** o con **altri maltrattamenti**.

Sentenze capitali sono state imposte **senza che l'imputato fosse presente al processo (in absentia)** in Egitto, Bangladesh e Palestina (Stato di).

Condanne a morte con **mandato obbligatorio** hanno continuato a essere emesse in Arabia Saudita, Ghana, Iran, Malesia, Myanmar, Nigeria, Pakistan e Singapore.[12]

Tribunali militari hanno condannato a morte civili in Egitto e Pakistan. **Tribunali speciali** che non soddisfano gli standard internazionali sul giusto processo hanno comminato sentenze capitali in Bangladesh, Iran e Pakistan.

Nel 2018, si è continuato a condannare o a mettere a morte persone per **crimini che non implicano l'omicidio intenzionale** e pertanto non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" come stabilito dal diritto internazionale.[13]

– **Reati connessi alla droga**: sono state registrate almeno 98 esecuzioni che hanno avuto luogo in 4 paesi: Arabia Saudita (60), Cina (+), Iran (25) e Singapore (11). Il dato rappresenta il 14% del totale, con una diminuzione del 28% rispetto al 2017. Le informazioni relative al Vietnman non sono state rese disponibili. Sono state riscontrate 226 condanne a morte in 14 stati: Bahrain (2), Bangladesh (2), Cina (+), Egitto (11), Indonesia (39), Iran (+), Iraq (1), Kuwait (2), Malesia (136), Pakistan (2), Singapore (16), Sri Lanka (6), Thailandia (3+) e Vietnam (+).

– **Reati in materia economia**, come la corruzione: Cina, Iran e Vietnam.

– **'Blasfemia'** o **'offese al profeta dell'Islam'**: Pakistan.

– **Rapimento** (Iraq, Iran), **rapimento e tortura** (Arabia Saudita), **stupro** (Arabia Saudita).

– Diverse forme di **'tradimento'**, 'atti contro la sicurezza nazionale', 'collaborazione con un ente straniero', 'spionaggio', 'critica delle politiche del leader', partecipazione a 'movimenti insurrezionali e terrorismo' e altri 'reati contro lo stato', con o senza perdita di vite umane, sono stati puniti con la pena di morte in Arabia Saudita, Corea del Nord, Iran, Libano, Palestina (autorità de facto di Hamas a Gaza).

[11] Spesso l'età dell'imputato è controversa, perché non esistono atti che provino l'effettiva età, come un certificato di nascita. In questi casi, i governi dovrebbero applicare una serie di criteri adeguati. Le buone pratiche includono il ricorso alla valutazione dello sviluppo fisico, psicologico e sociale. Ciascuno di questi criteri dovrebbe essere applicato in modo da concedere il beneficio del dubbio, così che la persona sia trattata da imputato minorenne, e quindi assicurando che la pena di morte nei casi ambigui non sia applicata. Questo approccio è in linea con il principio secondo cui, in tutti i provvedimenti che riguardano i minori, il bene del bambino deve essere l'obiettivo principale, come stabilito dall'art.3(1) della Convenzione sui diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite.

[12] Le condanne a morte con mandato obbligatorio sono incompatibili con la tutela dei diritti umani perché non offrono "nessuna possibilità di tenere conto della condizione personale dell'imputato o delle circostanze dello specifico reato". Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Pagdayawon Rolando v Philippines, Opinioni del Comitato, Comunicazione N. 1110/2002, UN doc.CCPR/C/82/D/1110/2002, 8 dicembre 2004, par. 5.2.

[13] Articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Estensione del campo di applicazione della pena capitale in Bangladesh, India, Mauritania e Nigeria (Rivers State).

PANORAMICHE REGIONALI

AMERICHE

TENDENZE REGIONALI

- Per il decimo anno consecutivo, con i paesi dell'area caraibica che non eseguono condanne a morte da 10 anni, gli Stati Uniti d'America sono l'unico paese della regione in cui sono state registrate esecuzioni.
- Solo due paesi, Stati Uniti d'America e Guyana, hanno emesso condanne a morte, il numero più basso da quando Amnesty International ha iniziato a raccogliere i dati nel 1979.
- Il numero di esecuzioni e di sentenze capitali negli Stati Uniti d'America è aumentato per il secondo anno consecutivo, tuttavia i dati restano entro il trend in diminuzione registrato negli ultimi anni. Tre stati hanno ripreso a eseguire condanne a morte dopo intervalli di dieci anni.
- Nel mese di ottobre lo stato di Washington ha dichiarato incostituzionale la pena di morte.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Antigua e Barbuda	0	0	0
Bahamas	0	0	0
Barbados	0	0	10
Belize	0	0	0
Cuba	0	0	0
Dominica	0	0	0
Giamaica	0	0	0
Grenada	0	0	1

PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Guatemala	0	0	0
Guyana	0	2	26
Saint Kitts e Nevis	0	0	0
Saint Lucia	0	0	0
Saint Vincent e Grenadine	0	0	1
Trinidad e Tobago	0	0	42
Stati Uniti d'America[14]	25 in 8 stati: Alabama (2) Florida (2) Georgia (2) Nebraska (1) Ohio (1) South Dakota (1) Tennessee (3) Texas (13)	45 in 16 giurisdizioni: Alabama (3) Arizona (2) Arkansas (2) California (5) Florida (7)[15] Louisiana (1) Mississippi (2) Missouri (1) Nebraska (2) Nevada (1) Ohio (6) Oklahoma (1) Pennsylvania (2) Tennessee (1) Texas (7) Autorità Federali (2)	2.654 persone detenute in 33 giurisdizioni, tra cui: 739 in California 343 in Florida 223 in Texas 176 in Alabama 144 in Pennsylvania

Nel 2018 il numero di condanne a morte eseguite negli Stati Uniti d'America (25) è aumentato di 2 rispetto al 2017 e di 5 rispetto al 2016, l'anno in cui è stato registrato il numero più basso di esecuzioni dal 1991. Il numero complessivo di esecuzioni continua a rimanere entro i minimi storici, rappresentando la metà del totale nazionale registrato dieci anni fa (52 nel 2009).

Il Texas ha quasi raddoppiato i numeri dell'anno precedente (da 7 a 13), rappresentando poco più della metà del totale nazionale, dopo che la Corte suprema ha concesso un numero inferiore di sospensioni delle esecuzioni. Il Nebraska ha eseguito la sua prima condanna a morte dal 1997,[16] il South Dakota dal 2012 e il Tennessee dal 2009. Anche in Nevada, a luglio, stava per aver luogo la prima esecuzione dal 2006.[17] L'aumento e la ripresa delle esecuzioni sono in parte collegati alla soluzione di problemi legali e di altra natura relativi al rifornimento delle sostanze utilizzate nei protocolli dell'iniezione letale.[18]

Tuttavia, Arkansas, Missouri e Virginia non hanno eseguito sentenze capitali, a differenza dell'anno precedente, determinando lo stesso numero di stati esecutori del 2018 come del 2017 (8).

[14] Dati basati sulle informazioni pubblicate dei Dipartimenti penitenziari, dalle corti e dai mezzi di comunicazione dei relativi stati. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del Death Penalty Information Center www.deathpenaltyinfo.org/

[15] Questo dato non include le nuove sentenze capitali emesse in udienze successive ai sensi della sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti d'America, *Hurst v. Florida*, Revisione della Corte suprema della Florida, No. 14–7505, 577 U.S. (2016)

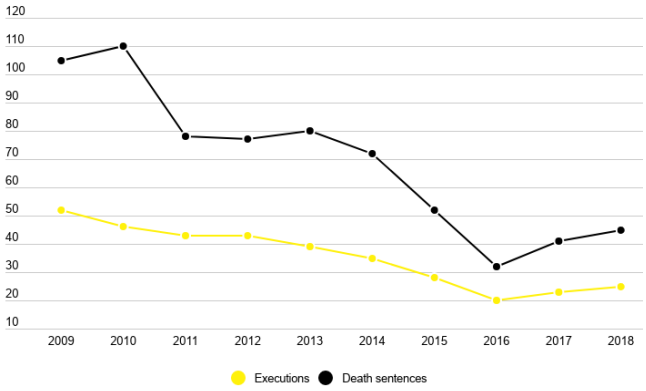
[16] Amnesty International, *Nebraska conducts first execution since 1997 – Carey Dean Moore* (Index: AMR 51/8968/2018)

[17] Amnesty International, *Nevada reschedules first execution since 2006* (Index: AMR 51/8750/2018)

[18] Sebbene il numero di esecuzioni negli Stati Uniti d'America sia diminuito negli anni precedenti al 2017, il decremento è in parte dovuto a contenziosi legali che hanno portato alla revisione dei protocolli per l'iniezione letale o a problemi riscontrati dagli stati per ottenere le sostanze usate nelle procedure per l'iniezione letale. Nel 2017, le esecuzioni in molti stati, inclusi Arizona, California, Indiana, Louisiana, Nevada, Ohio e Oklahoma, sono state sospese per tutto o per una parte dell'anno per contenziosi sulle procedure per l'iniezione letale.

Secondo i dati pubblicati dal Death Penalty Information Center, il numero di ordini di esecuzione emessi nel 2018 (62 in 8 stati) è stato considerevolmente più basso dell'anno precedente (81 in 12 stati).[19] Rispetto al 2017 una percentuale minore di esecuzioni che avrebbero dovuto aver luogo è stata rimandata o bloccata a seguito di commutazioni o sospensioni ordinate dai governatori (60% rispetto al 72%).

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEGLI USA DAL 2009 AL 2018



Per il secondo anno consecutivo il numero di condanne a morte comminate è aumentato sensibilmente, passando a 45 nel 2018, da 41 nel 2017 e 32 nel 2016, il numero più basso registrato dal 1973. Il numero di stati e giurisdizioni che comminano condanne a morte (16) è rimasto in linea a quello del 2017 (15).

Rispetto al 2017 le sentenze capitali si sono dimezzate in diversi stati, tra cui Arizona (da 4 a 2), California (dal 11 a 5) mentre in Nevada sono diminuite da 4 a 1, ma sono più che raddoppiate in Florida (da 3 a 7) e in Ohio (da 2 a 6). La Louisiana e il Tennessee hanno inflitto entrambi una condanna a morte nel 2018, le prime dal 2014. Come l'anno scorso l'Idaho non ha comminato sentenze capitali nel 2018.

LA PENA DI MORTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Un totale di 20 stati ha abolito la pena di morte, inclusi sette dal 2007.[20] Attualmente, la pena capitale è mantenuta in 30 stati. Di questi, 11 (California, Colorado, Kansas, Kentucky, Montana, Nevada, New Hampshire, North Carolina, Oregon, Pennsylvania e Wyoming) non eseguono condanne a morte da almeno 10 anni. I governatori degli stati di Colorado, Oregon e Pennsylvania hanno istituito moratorie sulle esecuzioni. Le autorità federali non eseguono condanne a morte dal 2003, quelle militari dal 1961.

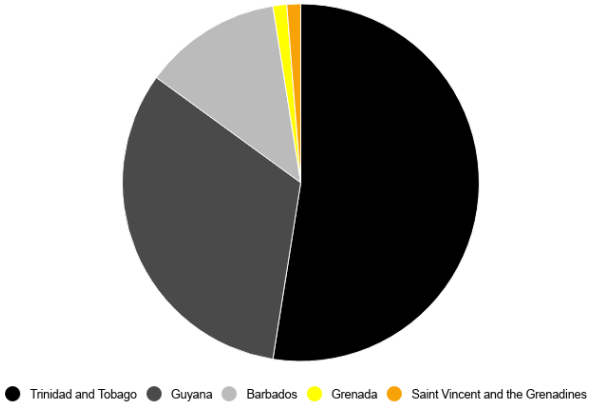
Nel resto della regione delle Americhe gli sviluppi verso la fine dell'uso della pena di morte proseguono. Dalla fine del 2018 Saint Kitts e Nevis si è aggiunto all'elenco degli 8 stati con i bracci della morte vuoti (Antigua e Barbuda, Bahamas, Belize, Cuba, Dominica, Guatemala, Giamaica e Saint Lucia) mentre altri due (Grenada e Saint Vincent e Grenadine) hanno solo una persona detenuta. Il numero dei detenuti nei bracci della morte di Guyana e Trinidad e Tobago, che rappresentano il 33% e il 53% del totale dei Caraibi, è rimasto invariato nel 2018.

Per la prima volta da quando Amnesty International ha iniziato a raccogliere i dati nel 1979, la Guyana è stato l'unico paese della regione caraibica a imporre condanne a morte.

[19] Per maggiori informazioni vedi Death Penalty Information Center www.deathpenaltyinfo.org/upcoming-executions

[20] Connecticut, Delaware, Illinois, Maryland, New Jersey, New Mexico, Washington. Nello stato di New York l'ultima sentenza capitale è stata commutata nel 2007 dopo che la Corte d'appello dello stato ha dichiarato la pena di morte incostituzionale nel 2004. Due uomini restano detenuti nel braccio della morte in New Mexico.

PERSONE DETENUTE NEI BRACCI DELLA MORTE CARAIBICI ALLA FINE DEL 2018



PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

A giugno la Corte di giustizia dei Caraibi, l'ultima corte d'appello delle **Barbados**, ha dichiarato all'unanimità che l'imposizione della pena di morte con mandato obbligatorio ai sensi della sezione 2 della Legge sui reati contro la persona è incostituzionale, poiché viola i diritti e le libertà fondamentali tutelati dalla Costituzione del paese.[21] La Corte ha raccomandato che tutti i casi in cui la pena di morte è stata comminata per omicidio siano riesaminati, includendo sia quelli riguardanti detenuti ancora reclusi nel braccio della morte, sia quelli le cui sentenze sono già state commutate in carcere a vita.

A dicembre, la Corte d'appello ha annullato la sentenza di condanna a morte di un uomo dopo che è emerso che non aveva ricevuto un'adeguata assistenza legale durante il processo, in violazione del suo diritto a un giusto processo.[22]

Emendamenti alla Legge sui reati contro la persona, presentati dal governo in parlamento a novembre 2014 per abolire la pena di morte con mandato obbligatorio, sono stati approvati dalla camera a settembre, ma sono stati respinti dal senato a novembre. Come conseguenza, alla fine dell'anno erano 10 gli uomini, tra cui un cittadino straniero, rinchiusi nel braccio della morte in attesa di una nuova sentenza.

Due donne sono state condannate a morte per omicidio in **Guyana** mentre altre due sentenze capitali sono state commutate.

Il 22 ottobre l'Alta corte della Corte suprema caraibica orientale ha commutato la sentenza capitale dell'ultimo condannato presente nel braccio della morte a **Saint Kitts e Nevis**.[23] La Corte ha ritenuto che l'attuazione della sua condanna a morte sarebbe stata incostituzionale poiché sarebbe equivalsa a un trattamento inumano o degradante dovuto al prolungato periodo trascorso nel braccio della morte, alla possibilità negata di presentare ricorsi al Comitato consultivo per la prerogativa della grazia, quando stava per essere messo a morte nel 2007, e al ritiro da parte della Corte d'appello del permesso di presentare un appello oltre i tempi stabiliti.

Per la prima volta da quando Amnesty ha cominciato a raccogliere i dati nel 1979, nessuna condanna a morte è stata comminata a **Trinidad e Tobago**, dove la pena di morte è obbligatoria per il reato di omicidio. Dodici dei 42 uomini rinchiusi nel braccio della morte hanno trascorso più di cinque anni in attesa di essere messi a morte, rendendo le rispettive sentenze capitali costituzionalmente non implementabili.[24]

Il tasso di omicidi nel paese ha continuato ad aumentare raggiungendo la cifra record di 517, causando

[21] *Jabari Sensimania Nervais v. The Queen* and *Dwayne Omar Severin v. The Queen* (CCJ 19 (AJ)), Corte di giustizia dei Caraibi (2018)

[22] *Roderick Ricardo Went v. The Queen* (Criminal Appeal No. 2 of 2014), Corte d'appello delle Barbados (2018)

[23] *Evanson Mitcham v. Attorney General of Saint Christopher and Nevis* (Claim No. SKBHCV2015/0129), Corte suprema caraibica orientale, Alta corte di giustizia (2018)

[24] In linea con gli standard definiti dal Comitato giudiziario del consiglio della corona nel caso *Pratt and Morgan v. the Attorney General of Jamaica* (UKPC 37) (1993). Il Comitato giudiziario del consiglio della corona è l'ultima corte d'appello di molti paesi del Commonwealth, incluso Trinidad e Tobago. "42 on Death Row... but why no hangings?", *Trinidad Express*, 29 gennaio 2018, www.trinidadexpress.com/news/local/on-death-row-but-why-no-hangings/article_b80258de-5172-5d9a-afd6-07fa45462622.html

sporadiche richieste pubbliche per la ripresa delle esecuzioni.[25] Il numero di casi di omicidio per i quali gli individui sospettati sono stati condannati resta basso con soli 83 (16%) classificati come risolti alla fine dell'anno.[26]

A marzo il Comitato giudiziario del consiglio della corona ha respinto per un voto l'appello di un uomo che aveva chiesto la commutazione della sua condanna a morte sulla base di nuove prove mediche.[27] La nuova perizia mostrava che il prigioniero soffriva di un disturbo della personalità e concludeva che, all'epoca dell'omicidio del 2004 di cui era accusato, si trovasse probabilmente in uno stato psicotico, diminuendo la sua responsabilità. Nella sua decisione, con tre voti contrari e due favorevoli, il Comitato ha respinto l'appello, evidenziando che le preoccupazioni sulla salute mentale del condannato non fossero state rilevate durante i due processi che si erano poi conclusi con l'accusa di omicidio. L'uso della pena di morte nei confronti di individui che hanno disabilità mentali e intellettive è proibita dal diritto e dagli standard internazionali.

Washington è diventato il 20° stato abolizionista degli Stati Uniti d'America dopo che la Corte suprema dello stato ha dichiarato, per la quarta volta, che le leggi sulla pena di morte sono incostituzionali.[28] La Corte ha dichiarato che la pena capitale è imposta in modo arbitrario e discriminatorio dal punto di vista razziale, che è *"applicata in modo non equo, a volte in base al luogo dove è avvenuto il crimine, o la contea di residenza, o in base alla disponibilità di risorse di bilancio in un dato momento, o a seconda della razza dell'imputato"* e che, per questo, *"non è riuscita a raggiungere alcun obiettivo valido dal punto di vista penale".* Questa sentenza è un ulteriore promemoria di tutti punti deboli che hanno caratterizzato l'applicazione della pena di morte nel paese, anche nel 2018.

Le persone con disabilità mentale e intellettiva continuano a essere condannate a morte, in violazione del diritto e degli standard internazionali. Il 25 gennaio 2018 , quando mancavano 30 minuti all'esecuzione della sentenza capitale di Vernon Madison in Alabama, la Corte suprema l'ha sospesa.[29] Madison era stato condannato a morte per omicidio nel 1994, dopo che un giudice aveva ignorato le raccomandazioni della giuria del suo terzo processo, che aveva chiesto una condanna all'ergastolo, alla luce dell'evidenza incontrovertibile della sua disabilità mentale fin da quando era adolescente. A marzo 2017 la Corte d'appello dell'11° circuito ha concluso che Vernon Madison fosse impossibilitato a essere messo a morte perché non avrebbe potuto comprendere razionalmente il nesso tra il reato commesso e l'esecuzione. Nel mese di ottobre 2018 la Corte suprema degli Stati Uniti d'America ha ascoltato la difesa orale sul caso di Vernon Madison.[30]

In questo e in molti altri casi, Amnesty International ha continuato a temere che ostacoli procedurali possano impedire a coloro che rischiano di essere messi a morte che i loro casi siano riesaminati. Carlton Gary è stato messo a morte in Georgia il 15 marzo per omicidio. Lo stesso giorno, la Corte suprema della Georgia aveva respinto una richiesta di sospensione dell'esecuzione che cercava di dimostrare la sua innocenza alla luce di nuove prove derivanti dall'esame del Dna. La Corte ha dichiarato che avrebbe dovuto presentare una domanda per un ricorso discrezionale alla Corte invece dell'istanza originale di ricorso.[31]

Le autorità del Texas hanno messo a morte un cittadino messicano il 14 novembre, in violazione degli obblighi internazionali ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche delle Nazioni Unite, della Convenzione americana sui diritti umani e della Carta dell'Organizzazione degli stati americani. Roberto Moreno Ramos non è stato informato dalle autorità del Texas del suo diritto di contattare il consolato per ricevere assistenza "immediata" dopo il suo arresto nel 1992. Nel 2004 la Corte internazionale di giustizia aveva intimato agli Stati Uniti d'America di riesaminare le accuse e la condanna a morte di Roberto Moreno Ramos e di altri 51 uomini.[32] Nel 2005, la Commissione interamericana dei diritti umani aveva ritenuto gli Stati Uniti d'America responsabili di aver violato i diritti di Roberto Moreno Ramos all'uguaglianza dinanzi alla legge, a un giusto processo e a un processo equo e aveva raccomandato alle autorità statunitensi di

[25] "Bring on the death penalty", *Daily Express*, 30 dicembre 2018, www.trinidadexpress.com/opinion/letters/bring-on-the-death-penalty/article_250ab1a8-0c93-11e9-acb5-bb3280e5df09.html

[26] Un crimine è classificato come risolto quando un individuo sospettato è stato indentificato e accusato in relazione all'omicidio. I dati sono disponibili su www.ttps.gov.tt/Statistics/Crime-Totals-By-Month

[27] *Chandler v. The State* (Trinidad e Tobago) (UKPC 5), Comitato giudiziario del consiglio della corona (2018)

[28] *State of Washington v. Allen Eugene Gregory* (No. 88086-7), Corte suprema di Washington (2018)

[29] Amnesty International, *USA: Execution set for crime man cannot remember – Vernon Madison* (Index: AMR 51/7752/2018)

[30] Il 27 febbraio 2019 la Corte suprema degli Stati Uniti d'America si è pronunciata a favore di Vernon Madison e ha rinviato il suo caso alla corte di stato per l'analisi della sua richiesta di capacità mentale.

[31] Amnesty International, *USA: Executed after 32 years on death row – Carlton Gary* (Index: AMR 51/8088/2018)

[32] Corte internazionale di giustizia, *Avena and Other Mexican Nationals (Mexico v. United States of America),* 2004, ICJ Reports, p. 17

consentirgli un ricorso effettivo che includesse un'udienza per una nuova sentenza.[33]

Il 1° ottobre la Commissione interamericana dei diritti umani ha chiesto alle autorità statunitensi di adottare misure per proteggere la vita e l'integrità personale di Ramiro Ibarra Rubí, un altro cittadino messicano detenuto nel braccio della morte in Texas, in attesa dell'esame del suo caso.[34] Ramiro Ibarra Rubí ha chiesto alla Commissione di intervenire perché non era stato messo a conoscenza del suo diritto di essere informato e assistito dalle autorità consolari messicane e perché non aveva ricevuto un'efficace rappresentanza legale al processo che ha portato alla sua condanna e all'imposizione della pena di morte.

Il processo nei confronti di Abd al-Rahim al-Nashiri, accusato di essere l'organizzatore di un attacco alla nave militare statunitense *USS Cole* nel 2000, nella base navale statunitense a Guantánamo Bay, Cuba, è stato interrotto a febbraio. Il giudice della commissione militare che presiedeva il procedimento a suo carico si è ritirato dal servizio militare e successivamente ha iniziato a lavorare come giudice civile in Virginia, aprendo un contenzioso per accertare se un conflitto di interessi avesse interessato il procedimento a cui aveva lavorato. Le indagini preliminari contro i cinque uomini accusati di aver progettato gli attacchi dell'11 settembre 2001 sono proseguite nel 2018, dopo che un nuovo giudice è stato incaricato di presiedere il caso. Tutti e sei i detenuti potrebbero essere condannati a morte se ritenuti colpevoli dalle commissioni militari, i cui procedimenti non sono conformi agli standard internazionali sul giusto processo. L'uso della pena capitale, in questi casi, dopo procedimenti che non soddisfano gli standard internazionali sul giusto processo, costituirebbe una privazione arbitraria della vita.

Nel 2018 due condannati a morte sono stati prosciolti in California e in Florida perché ritenuti innocenti, portando il numero totale dei proscioglimenti dal 1973 a 164.[35]

Un altro segnale sull'arbitrarietà con cui si applica la pena di morte è emerso a marzo con una decisione dell'ex procuratore generale Jefferson Sessions di diffondere una circolare che incoraggia i pubblici ministeri statunitensi a utilizzare le normative vigenti che consentono l'uso della pena capitale in circostanze aggravanti per reati connessi al traffico di droga.[36]

I tentativi di abolire la pena di morte nel New Hampshire sono stati vanificati il 21 giugno dal governatore dello stato Christopher Sununu che ha posto il veto al disegno di legge 593, approvato il 15 marzo dal senato e il 26 aprile dalla camera. Il 13 settembre la votazione al senato che avrebbe consentito di superare il veto governativo non è andata a buon fine per soli due voti.[37] Il rinnovo dei membri che compongono il nuovo parlamento, a seguito delle elezioni svoltesi a novembre, ha posto le basi per rinnovati sforzi verso la completa abolizione della pena di morte nel 2019.

[33] Commissione interamericana dei diritti umani, Report No. 1/05, Case 12.430 – Merits, Roberto Moreno Ramos, Stati Uniti, 28 gennaio 2005

[34] Corte interamericana dei diritti umani, Risoluzione 77/2018, Misura precauzionale No. 82-18, Ramiro Ibarra Rubí regarding the United States of America, 1 ottobre 2018, www.oas.org/en/iachr/decisions/pdf/2018/77-18MC82-18-US-english.pdf

[35] Per maggiori infomazioni vedi Death Penalty Information Center, deathpenaltyinfo.org/innocence-list-those-freed-death-row

[36] Dipartimento di giustizia, *Attorney General Sessions issues memo to U.S. Attorneys on the use of capital punishment in drug-related prosecutions*, 21 marzo 2018, www.justice.gov/opa/pr/attorney-general-sessions-issues-memo-us-attorneys-use-capital-punishment-drug-related

[37] "N.H. Senate fails to override Sununu's death penalty repeal veto", New Hampshire Public Radio, 13 settembre 2018, www.nhpr.org/post/nh-senate-fails-override-sununus-death-penalty-repeal-veto#stream/0

ASIA E PACIFICO

TENDENZE REGIONALI

- Il governo della Malesia ha annunciato una moratoria sulle esecuzioni e pianifica di rivedere le sue leggi sulla pena di morte.
- La Thailandia ha ripreso le esecuzioni per la prima volta dal 2009.
- Il Giappone e Singapore hanno riportato il più alto numero di esecuzioni registrate in oltre un decennio. Le esecuzioni in Pakistan sono diminuite.
- I pochi dati rivelati sulle esecuzioni in Vietnam lo collocano tra i paesi con il maggior numero di esecuzioni al mondo.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Afghanistan	3	+	343+
Bangladesh	0	229+	1.500+
Brunei Darussalam	0	0	+
Cina	+	+	+
Corea del Nord	+	+	+
Corea del Sud	0	1	61
Giappone	15	4	116
India[38]	0	162	371
Indonesia	0	48+	308+
Laos	0	0	315
Malesia	0	190	1.275
Maldive	0	0	15
Myanmar	0	9+	+
Pakistan	14+	250+	4.864+
Papua Nuova Guinea	0	9	20
Singapore	13	17	40+
Sri Lanka	0	17+	1.299
Taiwan	1	3	42
Thailandia	1	33+	551
Tonga	0	0	0
Vietnam	85+	122+	600+

[38] *Project 39A, Death penalty in India: Annual statistics report 2018*, gennaio 2019, www.project39a.com/annual-statistics
Amnesty International monitora quotidianamente gli sviluppi sull'uso della pena di morte in India, ma ha registrato un numero più basso di sentenze capitali nel 2018.

Amnesty International ha registrato un lieve aumento del numero di esecuzioni nella regione dell'Asia e Pacifico nel 2018 (almeno 136), dovuto principalmente alla poca trasparenza sui dati da parte delle autorità del Vietnam. Il totale regionale, che come negli anni precedenti non include le migliaia di sentenze capitali che si ritiene siano state eseguite in Cina, continua a risentire delle variazioni numeriche legate alle difficoltà nell'accesso alle informazioni. Esso rimane tuttavia all'interno dell'intervallo registrato negli anni precedenti (93 nel 2017 e 130 nel 2016).

Mentre le esecuzioni hanno continuato a diminuire in Pakistan, che ha registrato un ulteriore calo del 77% rispetto al 2017 (60), il Giappone ha più che triplicato il suo dato annuale (da 4 a 15) a causa dell'impiccagione di 13 uomini in un caso di alto profilo. La segretezza ha continuato a impedire un'accurata valutazione dei trend in Cina e Corea del Nord e, in una certa misura, in Vietnam.

Nove paesi nella regione hanno eseguito condanne a morte, lo stesso numero del 2017. Questo perché Bangladesh e Malesia non hanno eseguito condanne a morte, mentre Taiwan e Thailandia hanno ripreso le esecuzioni dopo un periodo di interruzione. L'Indonesia non ha messo a morte persone per il secondo anno consecutivo.

Almeno 1.100 nuove condanne a morte sono state comminate, in leggero aumento rispetto al totale di 1.037 registrato nell'anno precedente. Questo cambiamento è in gran parte attribuibile alla variazione dei dati in particolare in relazione alla Malesia e allo Sri Lanka. In Malesia, i dati ufficiali sono stati resi disponibili per la prima volta ad Amnesty International, mostrando un aumento significativo dei dati registrati negli anni precedenti attraverso il monitoraggio delle corti e dei mezzi di comunicazione. In Sri Lanka, le autorità non hanno fornito informazioni e il numero registrato da Amnesty International è probabilmente inferiore a quello reale. Le corti indiane hanno comminato il 50% in più di condanne a morte rispetto all'anno precedente (162 da 108).[39]

Diciassette paesi hanno emesso condanne a morte: le Maldive non hanno emesso alcuna condanna a morte nel 2018, a differenza del 2017.

L'uso della pena di morte nella regione dell'Asia e Pacifico è spesso in contrasto con il diritto e gli standard internazionali. La pena di morte è stata ampiamente utilizzata per reati che non hanno raggiunto la soglia dei "reati più gravi" ai quali l'applicazione della pena di morte deve essere limitata secondo il diritto internazionale. Questi includono reati di tipo economico, come la corruzione, atti che non sono nemmeno considerati reati secondo il diritto internazionale, come "blasfemia", e reati connessi alla droga.

Sono state registrate esecuzioni per reati connessi alla droga in Cina e Singapore, ma Amnesty International non è stata in grado di confermare se anche il Vietnam abbia eseguito condanne a morte per questo tipo di reati nel corso dell'anno. È noto che nove paesi hanno comminato sentenze capitali per punire reati connessi alla droga, rendendo, ancora una volta, l'Asia e il Pacifico la regione con la più elevata percentuale di paesi che fanno ricorso alla pena capitale per questo tipo di reati.

PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Tre uomini sono stati messi a morte in **Afghanistan** il 28 gennaio, per il sequestro e l'omicidio di un minorenne.[40] In una comunicazione ad Amnesty International, le autorità si sono riferite a una delle esecuzioni soltanto e hanno successivamente fatto presente che il Comitato speciale per la revisione dei casi di pena capitale istituito dal procuratore generale ha revisionato 44 casi di detenuti che avevano visto confermata in via definitiva la propria condanna a morte. Per 22 di questi era stata raccomandata la commutazione. Altre 50 persone hanno evitato la pena capitale attraverso il perdono accordato dalle famiglie delle vittime, lasciando così 343 persone ancora nel braccio della morte alla fine dell'anno. Il nuovo codice penale, che ha ridotto il campo di applicazione della pena di morte da 54 a 14 reati, è entrato in vigore nel febbraio 2018.[41]

[39] Il dato sulle condanne a morte comminate in India nel 2017 è stato modificato da *Project 39A*, da 109 a 108. Vedi anche nota n. 38

[40] "Kidnappers and killers of the 12-year-old Abasin hanged in Kabul", Khaama Press News Agency, 28 gennaio 2018, www.khaama.com/kidnappers-and-killers-of-the-12-year-old-abasin-hanged-in-kabul-04369/

[41] Decreto presidenziale No. 256, Official Gazette No. 1260 del 15 maggio 2017

Per la prima volta dal 2014, nessuna esecuzione è stata registrata in **Bangladesh**. Delle 299 nuove condanne a morte, 24 sono state emesse in contumacia e 35 comminate da tribunali speciali.[42] Altre 14 persone sono state condannate dal Tribunale per i crimini internazionali, un tribunale del Bangladesh istituito per indagare sulle vaste violazioni dei diritti umani avvenute durante la guerra di indipendenza del Bangladesh nel 1971. A giugno, altre due persone sono state condannate a morte per traffico di droga. In contrasto con il diritto e gli standard internazionali, il campo di applicazione della pena di morte è stato esteso per rendere la pena capitale una punizione discrezionale per reati di produzione, traffico e distribuzione di più di cinque grammi di sostanze controllate, come metanfetamine e anfetamine. Gli emendamenti sono entrati in vigore il 27 dicembre.[43]

Amnesty International ritiene che la **Cina** abbia continuato a condannare e mettere a morte migliaia di persone, restando il paese che esegue la maggior parte delle sentenze capitali nel mondo. I dati sull'uso della pena di morte restano classificati come segreto di stato, rendendo impossibile accertamenti indipendenti su dichiarazioni e andamenti comunicati da rappresentanti delle istituzioni in merito a una possibile riduzione nel numero di esecuzioni.[44] L'organizzazione ha continuato a chiedere alle autorità cinesi di essere trasparenti e di rendere pubblicamente disponibili tali informazioni.

La pena di morte resta applicabile per 46 reati, tra cui alcuni crimini non violenti che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" ai quali, secondo il diritto e gli standard internazionali, l'uso della pena di morte deve essere limitato. Attraverso il monitoraggio delle informazioni ricevute durante l'anno, nonché dei verdetti giudiziari caricati sul database online gestito dalla Corte suprema del popolo,[45] Amnesty International ha registrato che la maggior parte dei casi riguardava omicidi e reati connessi alla droga.

Il 23 giugno, le autorità di Lufeng, nella provincia del Guangdong, hanno condotto una "condanna pubblica di massa" per 10 persone ritenute colpevoli di reati connessi alla droga. Tutte queste persone, le cui sentenze erano state confermate dalla Corte suprema del popolo, sono state messe a morte subito dopo.[46]

Almeno due condanne a morte sono state comminate per corruzione. Una di queste è stata una sentenza capitale "sospesa", che ammette la possibilità di una commutazione dopo due anni di reclusione se non sono stati commessi altri reati. L'altra è stata comminata per un caso di alto profilo che ha visto coinvolto un ex vicesindaco e non prevedeva possibilità di commutazione, in questo modo è stata trasformata in un "ammonimento" per la società in generale.[47]

Amnesty International continua a essere preoccupata in merito alla mancanza di trasparenza sull'uso della pena capitale nella Regione autonoma uigura dello Xinjiang. I mezzi di comunicazione hanno pubblicato informazioni limitate sulle nuove condanne a morte nella regione, parlando di un solo caso, quello del noto uomo d'affari uiguro Abdughapar Abdurusul. La sua famiglia ha espresso preoccupazione sulla possibilità che egli non riceva adeguata assistenza legale e che sia stato condannato con un processo che coinvolgeva più imputati.[48] Le autorità della regione hanno incrementato notevolmente le misure di sicurezza negli ultimi anni nella cosiddette campagne "guerra del popolo" e "colpire duro", impattando soprattutto sulle minoranze etniche musulmane della regione. Tali campagne in Cina sono tipicamente associate a un maggiore ricorso alla pena capitale, gli accademici specializzati sulla pena di morte hanno criticato i

---

[42] Questo tipo di tribunale è stato istituito con la Legge sui reati e l'ordine (processi rapidi) del 2002. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha dichiarato che i tribunali militari e altri tribunali speciali "non sono allineati pienamente agli standard sul giusto processo richiesti nei casi capitali" e che "non dovrebbero avere il potere di comminare la pena di morte." Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, UN Doc. A/67/275 (2012), par. 33

[43] "Revised narcotics control law gets tough with drug traders", *Dhaka Tribune*, 21 dicembre 2018, www.dhakatribune.com/bangladesh/2018/12/21/revised-narcotics-control-law-gets-tough-with-drug-traders

[44] A dicembre, Li Xiao, un giudice della Corte suprema del popolo cinese, si è riferito in un'intervista a sforzi verso la riduzione delle esecuzioni, aggiungendo: "Se pubblicassimo i dati, il cittadino medio direbbe che mettiamo a morte troppe poche persone"."Chinese judges make rare defense of death penalty amid Western criticism", Reuters, 21 dicembre 2018, www.reuters.com/article/us-china-law/chinese-judges-make-rare-defense-of-death-penalty-amid-western-criticism-idUSKCN1OK0E3

[45] Supreme People's Court Monitor, China Judgments Online. Per maggiori informazioni vedi Amnesty International, *China's deadly secrets* (Index: ASA 17/5849/2017)

[46] "Ten sentenced to death for drug manufacturing, distribution in Guangdong", *Global Times*, 24 giugno 2018, www.globaltimes.cn/content/1108199.shtml

[47] I mezzi di comunicazione hanno riportato che al momento della sentenza la corte ha descritto Zhang Zhongsheng come "sprezzante delle regole e delle leggi" e "estremamente avido" e meritevole della pena di morte per "le grandi perdite causate alla nazione e al popolo". "Death penalty for 'godfather' of Chinese coal mining town over US$160 million in bribes", *South China Morning Post*, 28 marzo 2018, www.scmp.com/news/china/policies-politics/article/2139335/death-penalty-godfather-chinese-coal-mining-town-over

[48] "Xinjiang Authorities sentence Uyghur philanthropist to death for unsanctioned hajj", Radio Free Asia, 21 novembre 2018, www.rfa.org/english/news/uyghur/philanthropist-11212018131511.html

procedimenti applicati in queste campagne per la mancanza di salvaguardie sul giusto processo e per la probabilità di eseguire condanne a morte "errate".[49]

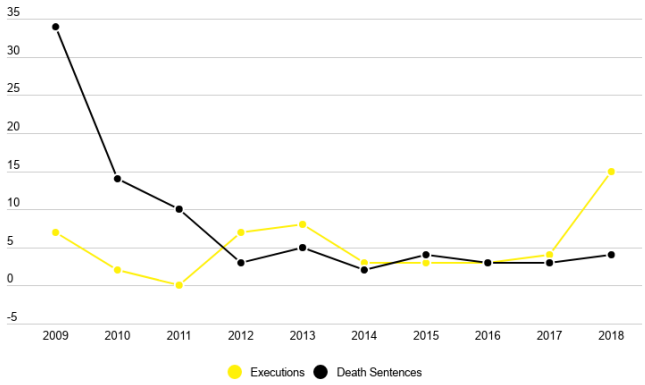
Ricerche di *Project 39A* all'Università nazionale di giurisprudenza di Nuova Delhi indicano che le corti dell'**India** hanno comminato 162 nuove sentenze capitali, di cui 45 per omicidio e 58 per omicidio che includeva reati di natura sessuale. Il numero totale, 54 più del 2017 e 26 in più del 2016, rappresenta il totale più alto registrato negli ultimi vent'anni.

Un emendamento al codice penale del 2018, *Criminal Law Amendment Act*, divenuto legge con la firma del presidente l'11 agosto, ha introdotto la pena di morte come punizione discrezionale per lo stupro di ragazze minori di 12 anni d'età.

Per il secondo anno consecutivo, l'**Indonesia** ha osservato una sospensione delle esecuzioni. Delle 48 nuove condanne a morte, 39 (81%) sono relative a reati connessi alla droga, 8 (17%) a omicidio e 1 (2%) a reati connessi al terrorismo. Quindici (31%) sono state comminate a persone di nazionalità straniera, tutte per reati connessi alla droga. La revisione dei casi di 10 persone che nel 2016 avevano ricevuto una sospensione dell'esecuzione all'ultimo minuto risultava ancora in corso alla fine dell'anno.

Bozze di emendamenti legislativi al codice penale risultavano ancora in sospeso in parlamento alla fine dell'anno. Le proposte mirano a introdurre la possibilità di commutare le sentenze capitali 10 anni dopo la loro imposizione, in determinate circostanze.

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI IN GIAPPONE DAL 2009 AL 2018



Il **Giappone** ha eseguito il più alto numero di condanne a morte (15) dal 2008. Con una mossa senza precedenti, due set di esecuzioni sono avvenute nello stesso mese, con sette uomini impiccati in luoghi diversi il 6 luglio e altri sei il 26 luglio.[50] Tutti e 13 gli uomini erano membri dell'organizzazione Aum Shinrikyo ed erano stati condannati a morte in processi diversi tra il 2006 e il 2011 per i rispettivi ruoli nell'organizzazione e realizzazione dell'attentato con il gas sarin nella metropolitana di Tokyo del 1995 e in altre attività illegali. Le 13 esecuzioni sono seguite al completamento dei processi di due altri uomini connessi al caso. Altri due uomini condannati per omicidio sono stati impiccati il 27 dicembre.[51]

Per il secondo anno consecutivo, sono state eseguite sentenze capitali mentre i ricorsi erano in esame, in violazione delle tutele internazionali che proteggono i diritti di coloro che si trovano ad affrontare la pena di morte. [52] Nove dei 13 uomini messi a morte a luglio erano in questa condizione.

---

[49] Amnesty International, *People's Republic of China: The death penalty in China – breaking records, breaking rules* (Index: ASA 17/38/97); "Strike less hard", *The Economist*, 3 agosto 2013, www.economist.com/news/china/21582557-most-worlds-sharp-decline-executions-can-be-credited-china-strike-less-hard

[50] Amnesty International, *Japan: Unprecedented spate of executions continues as six more Aum cult members hanged* (News story, 26 luglio 2018) www.amnesty.org/en/latest/news/2018/07/japan-unprecedented-spate-of-executions-aum-cult/

[51] "Two Japanese death row inmates executed over 1988 robbery-murders of Cosmo Research president and employee", *Japan Times*, 27 dicembre 2018, www.japantimes.co.jp/news/2018/12/27/national/crime-legal/japan-executes-two-death-row-inmates-thursday-morning-sources/#.XFwKVVz7Q2w

[52] Tra gli altri riferimenti, Salvaguardia numero 8 delle Salvaguardie delle Nazioni Unite a garanzia della protezione di coloro che affrontano la pena di morte, adottate dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite con la risoluzione 1984/50 del 25 maggio 1984.

Sono state comminate quattro nuove condanne a morte, un dato simile a quello registrato negli anni precedenti e inferiore dell'88% al totale annuo registrato un decennio prima.

L'11 giugno l'Alta corte di Tokyo ha annullato la decisione della corte di grado inferiore e ha negato un nuovo processo a Iwao Hakamada, 82 anni. L'uomo ha trascorso più di quarant'anni nel braccio della morte prima della sua liberazione temporanea nel marzo 2014, quando il nuovo processo fu ordinato per la prima volta. Iwao Hakamada è stato condannato in un processo iniquo per omicidio dopo che "ha confessato" in seguito a 20 giorni di interrogatorio da parte della polizia. Ha ritrattato la "confessione" durante il processo e ha detto alla corte che la polizia lo aveva picchiato e minacciato. Le prove del Dna gettano seri dubbi sull'affidabilità della sua condanna. L'appello su quest'ultima sentenza è ancora in corso.

Amnesty International resta preoccupata che diversi detenuti con disabilità mentali e intellettive continuino a essere condannati a morte, in violazione delle leggi e degli stantard internazionali.

Alla fine dell'anno, 109 delle 116 persone nel braccio della morte avevano completato l'iter giudiziario ed erano a rischio esecuzione.[53]

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esaminato la conformità del **Laos** al Patto internazionale sui diritti civili e politici nel mese di giugno. Durante la revisione, le autorità del paese hanno osservato che il campo di applicazione della pena di morte era stato ridotto da 18 a 12 reati e che su 315 persone nel braccio della morte, 311 erano state condannate per reati connessi alla droga (99%) e 4 per omicidio.[54] Le sentenze capitali comminate in altri cinque casi sono state commutate in pene minori.[55]

Il neoeletto governo della **Malesia** ha annunciato il 2 luglio di aver sospeso l'esecuzione delle sentenze capitali, in attesa della revisione delle leggi sulla pena di morte del paese.[56] Il 10 ottobre il ministro *de facto* incaricato della Legge presso l'ufficio del primo ministro, Datuk Liew Vui Keong, ha annunciato che il governo aveva deciso di abolire la pena di morte per tutti i 32 reati per i quali è prevista dalla legge nazionale.[57] Modifiche legislative in tal senso dovevano ancora essere introdotte in parlamento alla fine dell'anno.

Gli emendamenti alla legge sulle droghe pericolose del 1952, adottata dal parlamento alla fine del 2017, sono entrati in vigore a marzo. La legge modificata ha mantenuto la pena di morte con mandato obbligatorio per tutte le circostanze del traffico di droga, tranne per coloro che sono stati condannati per il trasporto, l'invio o la consegna di una sostanza proibita che hanno collaborato con le forze dell'ordine per interrompere le attività di traffico di droga, una gamma estremamente ristretta di circostanze. In questi casi, l'unica sentenza alternativa disponibile era l'ergastolo e non meno di 15 colpi di frusta, una punizione crudele vietata dal diritto internazionale. Contrariamente al diritto internazionale e agli standard in merito alle riforme, la legge rivista non si applica alle persone che sono state precedentemente condannate.[58]

I dati resi disponibili attraverso fonti ufficiali hanno indicato che 190 persone sono state condannate a morte durante l'anno, di cui 136 (72%) per reati connessi alla droga, 48 (25%) per omicidio, 3 (2%) per reati da arma da fuoco e 3 (2 %) per rapimento e omicidio. Cittadini stranieri sono stati coinvolti in 60 (32%) di questi casi, di cui 51 (38%) in casi di droga e 9 (19%) in casi di omicidio.

A dicembre 2018, 1.275 persone erano rinchiuse nel braccio della morte. Resoconti pubblicati all'inizio dell'anno indicavano che 142 (11%) donne e 568 (45%) cittadini stranieri erano tra quelli in attesa di esecuzione, che 932 persone (73%) erano state condannate per reati connessi alla droga e 317 (25%) per omicidio. Altri reati per i quali è stata imposta la pena di morte includevano il possesso illegale di armi (13), i crimini che comportavano dichiarazioni di guerra al capo dello stato (9), rapimento (5), rapina che ha causato la morte (2) e reati secondo la legge sulla sicurezza interna (1), che nel frattempo è stata abrogata.[59]

---

[53] Il dato sul braccio della morte ha incluso Iwao Hakamada, che non era più detenuto ma rimaneva condannato a morte.

[54] Comitato per i diritti umani, "Summary record of the 3505th meeting", UN Doc. CCPR/C/SR.3505 (2018), para. 65

[55] Comitato per i diritti umani, UN Doc. CCPR/C/SR.3505 (2018), para.5

[56] Amnesty International, *Malaysia: Full abolition of death penalty must swiftly follow suspension of executions* (Press release, 3 luglio 2018) www.amnesty.my/malaysia-full-abolition-of-death-penalty-must-swiftly-follow-welcome-suspension-of-executions/

[57] "Death penalty to be abolished", *New Straits Times*, 10 ottobre 2018, www.nst.com.my/news/nation/2018/10/419931/death-penalty-be-abolished

[58] Questo è contrario, tra gli altri esempi, alla Salvaguardia numero 2 delle Salvaguardie delle Nazioni Unite a garanzia della protezione di coloro che affrontano la pena di morte, adottate dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite con la risoluzione 1984/50 del 25 maggio 1984; all'articolo 15(1) del Patto internazionale sui diritti civili e politici; allo Statuto di Roma del Tribunale penale internazionale, articolo 24(2); alla Istanza n. 10249/03 della Corte europea dei diritti umani, Case of Scoppola v. Italy, sentenza della camera grande del 17 settembre 2009, par. 108.

[59] Vedi, tra gli altri rapporti, "Rethinking the death penalty", Malaysian Insight, 23 ottobre 2018, www.themalaysianinsight.com/s/105908

Durante la revisione delle **Maldive** da parte del Comitato contro la tortura, il governo appena insediato si è impegnato a mantenere la politica di non eseguire condanne a morte, che il paese osserva da oltre sessant'anni.[60] I dati ricevuti dalla Procura generale hanno indicato che 15 persone, compresa una donna, erano rinchiusi nel braccio della morte alla fine dell'anno. Tre uomini hanno esaurito le vie legali.

Quattro delle almeno nove nuove sentenze capitali comminate in **Myanmar** sono state imposte ai Rohingya condannati in relazione al loro coinvolgimento in un attacco ai posti di polizia di frontiera nello stato di Rakhine nell'ottobre del 2016. Nove poliziotti furono uccisi negli attacchi, il che ha provocato una risposta militare fortemente sproporzionata equiparabile a crimini contro l'umanità. Le restanti condanne a morte sono state comminate per omicidio e per lo stupro e l'omicidio di un bambino in un caso di alto profilo che ha scatenato richieste di estensione del campo di applicazione della pena di morte. Una grazia presidenziale ad aprile ha portato alla liberazione di due uomini dal braccio della morte, Than Chaung e l'ex maggiore Win Naing Kyaw.[61]

Come negli anni precedenti, Amnesty International non è stata in grado di confermare le informazioni sull'uso della pena di morte in **Corea del Nord**. Notizie di esecuzioni e condanne a morte suggeriscono che questa punizione abbia continuato ad essere usata contro funzionari di alto rango caduti in disgrazia,[62] a volte in pubblico,[63] e per azioni che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" ai quali, secondo il diritto internazionale, l'uso della pena di morte deve essere limitato secondo il diritto internazionale.[64] Sebbene Amnesty International ritenga che le condanne a morte continuassero ad essere imposte e eseguite, spesso dopo processi grossolanamente iniqui e senza possibilità di appello, l'organizzazione non è stata in grado di verificare in modo indipendente le segnalazioni di tali sentenze o esecuzioni.

Un'ulteriore diminuzione delle esecuzioni è stata registrata in **Pakistan** nel 2018. Almeno 14 uomini sono stati messi a morte, incluso uno che era stato condannato da un tribunale antiterrorismo.[65] Questo dato rappresenta un calo del 77%, rispetto al 2017, e dell'84% al 2016. A seguito dell'attacco alla scuola militare a Peshawar, il 16 dicembre 2014, le autorità hanno parzialmente revocato la moratoria di sei anni sulle esecuzioni, consentendo di applicare la pena capitale ai casi connessi al terrorismo. L'11 marzo 2015 il governo del Pakistan ha annunciato che stava revocando incondizionatamente la moratoria per tutti i reati capitali.

---

[60] Comitato contro la tortura, *"Consideration of the Maldives' initial report submitted under Article 19 of the Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman and Degrading Treatment or Punishment – Opening statement of Head of Delegation Ahmed Naseem, Minister at the President's Office"*, 27 novembre 2018, https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CAT/Shared%20Documents/MDV/INT_CAT_STA_MDV_33106_E.pdf

[61] "8,500 released in presidential pardon, including 36 political prisoners", The Irrawaddy, 18 aprile 2018, www.irrawaddy.com/news/burma/8500-released-presidential-pardon-including-36-political-prisoners.html

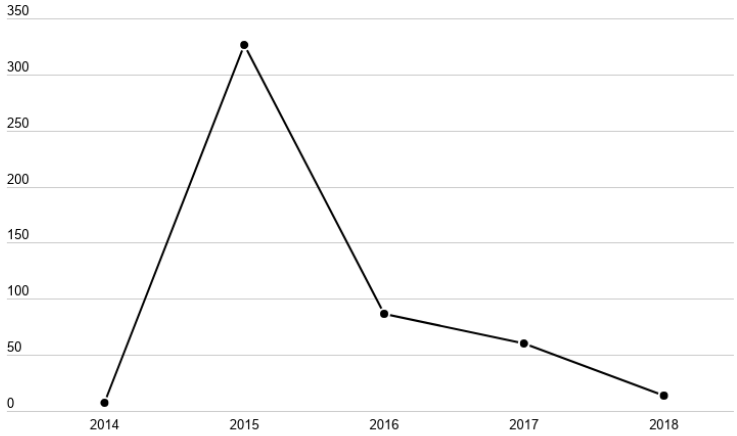
[62] "North Korea 'executes officer who jumped gun on peace on peninsula'", *Telegraph*, 28 giugno 2018, www.telegraph.co.uk/news/2018/06/28/north-korea-executes-officer-jumped-gun-peace-peninsula/

[63] "Serial rapist publicly executed in North Korea", Daily NK, 10 ottobre 2018, www.dailynk.com/english/serial-rapist-publicly-executed-in-north-korea/

[64] "Fortune teller executed by firing squad in North Korea", Daily NK, 19 dicembre 2018, www.dailynk.com/english/fortune-teller-executed-by-firing-squad/

[65] I tribunali antiterrorismo sono tribunali speciali istituiti con la legge antiterrorismo del 1997, a cui le autorità hanno fatto ricorso per processare individui imputati di crimini previsti dal codice penale.

ESECUZIONI IN PAKISTAN DAL 2014 AL 2018



Almeno 105 nuove sentenze capitali sono state comminate da corti ordinarie o tribunali speciali, soprattutto per omicidio ma anche per reati connessi alla droga (2) e per blasfemia (3), in violazione del diritto e degli standardi internazionali. Delle 105 sentenze, 28 (27%) sono state comminate da tribunali antiterrorismo.

Altre 145 condanne a morte sono state confermate dal Capo dello stato maggiore, il generale Qamar Javed Bajwa, dopo essere state imposte in procedimenti segreti da tribunali militari istituiti nel gennaio 2015 e il cui mandato è stato esteso nel marzo 2017 ai processi di civili sospettati di reati connessi al terrorismo. I procedimenti condotti in questi tribunali militari non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo. Tra gli altri motivi, desta preoccupazione il fatto che questi tribunali sono gestiti da funzionari militari che non hanno ricevuto formazione legale e che sono inquadrati nella catena di comando dell'esercito, in violazione dei Principi di base delle Nazioni Unite sull'indipendenza giudiziaria.[66] Le accuse contro gli imputati non sono state rese pubbliche e ai condannati non è stato riconosciuto il diritto di presentare appello presso corti civili. I dati forniti dalle autorità alla Ong *Justice Project Pakistan* indicano che almeno 4.864 persone erano rinchiuse nel braccio della morte alla fine dell'anno, di cui 50 nella provincia del Belucistan e 3.890 nella provincia del Punjab.

A luglio, la Corte nazionale della **Papua Nuova Guinea** ha condannato a morte otto uomini per omicidio, in un processo che ha coinvolto 97 imputati. Il caso era relativo a un violento attentato legato a "stregoneria" avvenuto nel 2014 a Sakiko, nella provincia di Madang. L'attentato ha causato la morte di sei persone.[67] Un'altra sentenza capitale è stata comminata per un diverso caso di omicidio a novembre.[68] Un uomo condannato a morte nel 2007 ha visto la sua sentenza commutata a settembre.[69] La sospensione delle esecuzioni stabilita dalla Corte nazionale nel 2017 era ancora in atto alla fine dell'anno.[70]

Dati sull'uso della pena di morte a **Singapore** confermano il costante aumento delle esecuzioni registrato negli ultimi anni, legato soprattutto all'uso della pena di morte per reati connessi alla droga. Per la prima volta dal 2003, il dato sulle esecuzioni è a due cifre. Sette delle 13 esecuzioni hanno avuto luogo a ottobre. Undici delle persone messe a morte erano state condannate per traffico di droga e due per omicidio.

[66] Per ulteriori informazioni, vedi Amnesty International, *Pakistan: Widespread human rights violations continue* (Index: ASA 33/6513/2017)

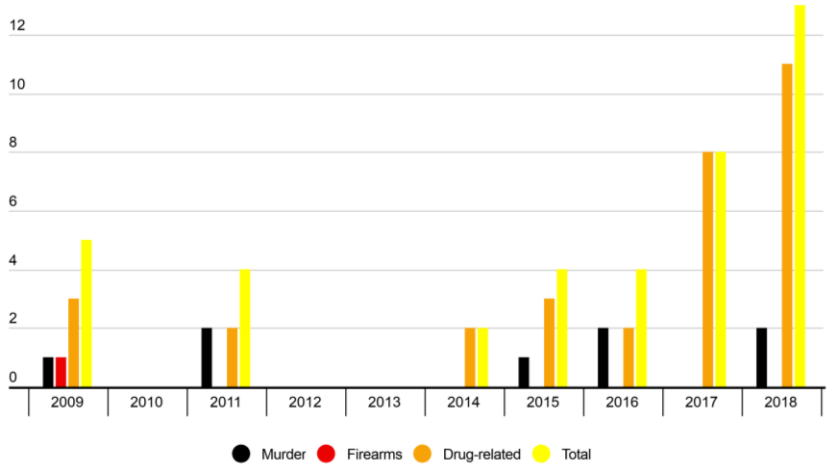
[67] Corte nazionale della Papua Nuova Guinea: *State v. Kakiwi* (PGNC 3) (2018); (N7067) (2018); e *State v. Kakiwi* (PGNC 273) (2018); (N7385) (2018)

[68] Corte nazionale della Papua Nuova Guinea, *State v. Yanduo (No. 2)* (PGNC 496) (2018); (N7596) (2018)

[69] "Deathrow man beats the noose", *Post-Courier*, 21 settembre 2018, postcourier.com.pg/deathrow-man-beats-noose/

[70] Corte nazionale della Papua Nuova Guinea, "Enforcement of Basic Rights under Section 57 of the Independent State of Papua New Guinea", (2017) (PGNC 266); (2017) (N6939)

ESECUZIONI A SINGAPORE DAL 2009 AL 2018



Sono state comminate diciassette nuove condanne a morte con mandato obbligatorio, tra cui una per omicidio e 16 per traffico di droga. Due di queste sono state imposte dalla Corte d'appello.

Il 17 settembre sono entrati in vigore gli emendamenti al codice di procedura penale. Tra le altre misure introdotte, vi sono le videoregistrazioni durante gli interrogatori di polizia e la limitazione dei motivi per cui le persone possono fare ricorso presso le corti dopo che la condanna è stata finalizzata.[71]

La condanna a morte per omicidio comminata a febbraio in **Corea del Sud** nei confronti di un uomo è stata commutata in ergastolo dall'Alta corte di Seul, in appello, a settembre.[72]

Il presidente dello **Sri Lanka** ha promesso di riprendere l'esecuzione delle sentenze capitali per reati connessi alla droga, in seguito alle notizie secondo cui alcuni prigionieri del braccio della morte e funzionari della prigione erano stati coinvolti in attività illegali.[73] Una donna e 19 uomini sono stati selezionati per l'esecuzione.[74] L'ultima esecuzione nel paese risale al 1976.

Almeno sei (35%) su 17 sentenze capitali sono state comminate per reati connessi alla droga. I dati attribuiti al Dipartimento delle carceri indicano che, delle 1.299 persone rinchiuse nel braccio della morte alla fine dell'anno, 1.215 erano uomini e 84 donne. Di questi, 426 uomini e 50 donne hanno esaurito i gradi di appello.[75]

Il 31 agosto **Taiwan** ha eseguito la sua prima sentenza capitale dal 2016, prima esecuzione autorizzata dal governo del presidente Tsai Ing-wen. L'esecuzione è stata ordinata a un solo mese dalla nomina del ministro Tsai Ching-hsiang a ministro della Giustizia e meno di 24 ore dopo che a un ex detenuto del braccio della morte è stato riconosciuto un risarcimento di più di 17 milioni di nuovi dollari taiwanesi (circa 490.000,00 euro) dall'Alta corte come risarcimento per un errore giudiziario.[76] Questi era stato condannato a morte nel 2006 e assolto da tutte le accuse nel 2017.

---

[71] *Criminal Justice Reform Act* 2018 (N. 19 del 2018)

[72] "Father on death row receives life sentence", *Korea JoonAng Daily*, 7 settembre 2018, koreajoongangdaily.joins.com/news/article/article.aspx?aid=3052884

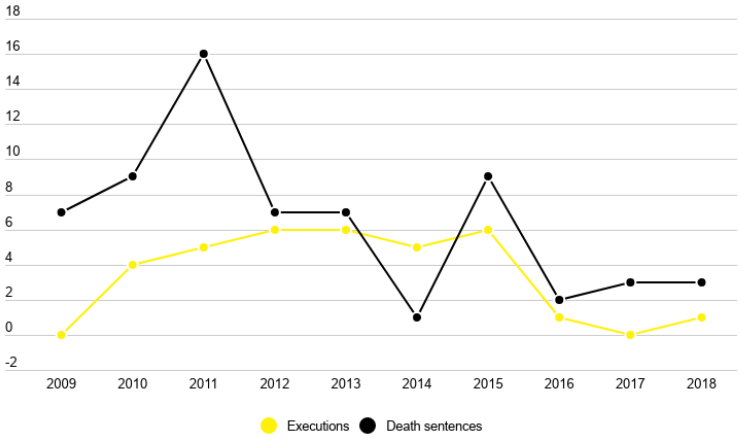
[73] "Death penalty for drug traffickers, regardless of GSP Plus", Daily News (Sri Lanka), 26 luglio 2018, www.dailynews.lk/2018/07/26/local/158020/death-penalty-drug-traffickers-regardless-gsp-plus

[74] "List of inmates with death penalty sent to the President", News 1st, 17 dicembre 2018, www.newsfirst.lk/2018/12/17/list-of-inmates-with-death-penalty-sent-to-the-president/

[75] "1,299 on death-row in SL prisons", *Daily Mirror (Sri Lanka)*, 10 gennaio 2019, www.dailymirror.lk/article/-on-death-row-in-SL-prisons-160894.html

[76] "Former Taiwanese death row inmate granted NT$17 million in compensation", Taiwan News, 30 agosto 2018, www.taiwannews.com.tw/en/news/3518664

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI A TAIWAN DAL 2009 AL 2018



A febbraio, un uomo è stato condannato a morte per omicidio e altri due sono stati condannati a luglio, coinvolti in casi di incendio doloso e omicidio. Un mese dopo, la Corte suprema ha annullato la sentenza capitale di un altro uomo e ha ordinato un nuovo processo a ottobre.[77] Alla fine dell'anno, 42 persone erano rinchiuse nel braccio della morte, senza ulteriori gradi di appello disponibili.[78]

La **Thailandia** ha ripreso le esecuzioni mettendo a morte un uomo per iniezione letale, in segreto. Theerasak Longji è stato messo a morte nella prigione centrale di Bang Kwang il 18 giugno e il direttore generale del dipartimento carcerario thailandese ha annunciato l'esecuzione dopo che essa aveva avuto luogo. La sua famiglia ha dichiarato che non era stata avvertita della data dell'esecuzione e che non aveva avuto la possibilità di un'ultima visita al parente. A Theerasak Longji è stata concessa solo una breve telefonata alla moglie poco prima dell'esecuzione. Era stato condannato a morte per omicidio.[79]

Con un allontanamento dalla politica seguita dal 2009, nessuna richiesta di grazia è stata concessa nel corso dell'anno, il che suggerisce che molte richieste di grazia di detenuti a rischio sono state respinte. Il ministero della Giustizia ha dichiarato che alla fine dell'anno 551 persone erano rinchiuse nel braccio della morte, di cui 245 (44%) con sentenze definitive e 114 (20%) condannate per reati connessi alla droga. Si ritiene che siano state emesse almeno 33 nuove condanne a morte.

Il Quarto piano nazionale sui diritti umani, adottato a dicembre per essere implementato tra il 2019 e il 2023, non includeva l'abolizione della pena di morte, che era stata invece anticipata in precedenti programmi sui diritti umani elaborati dal ministero della Giustizia.

Con una mossa non comune, il 13 novembre 2018 Lê Thành Long, ministro della Giustizia del **Vietnam**, ha dichiarato davanti all'Assemblea nazionale che vi era stato un forte aumento del ricorso a questa punizione nel paese rispetto all'anno precedente. Secondo il ministro, sono state eseguite 85 sentenze capitali e 122 nuove condanne a morte sono state comminate all'inizio di novembre.[80]

Nonostante questa rara affermazione, nel paese i dati sull'uso della pena di morte continuano a essere classificati come segreto di stato. I numeri su esecuzioni e condanne a morte rivelati dalle autorità nel 2017 e nel 2018 hanno fornito conferma delle preoccupazioni che Amnesty International e altri sollevano da molti anni, ma offrono solo una visione limitata della realtà della pena capitale nel paese.[81]

Come negli anni precedenti, Amnesty International ha continuato a monitorare le denunce di esecuzioni e condanne a morte nel paese ed è stata in grado di raccogliere informazioni su un numero limitato di casi.

---

[77] "Court orders retrial for death row arsonist", *Taipei Times*, 5 ottobre 2018, www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2018/10/05/2003701773

[78] Per ulteriori informazioni, vedi *Taiwan Alliance to End the Death Penalty* su www.taedp.org.tw/en

[79] Amnesty International, *Thailand: More at risk as Thailand resumes executions* (Index: ASA 39/8635/2018)

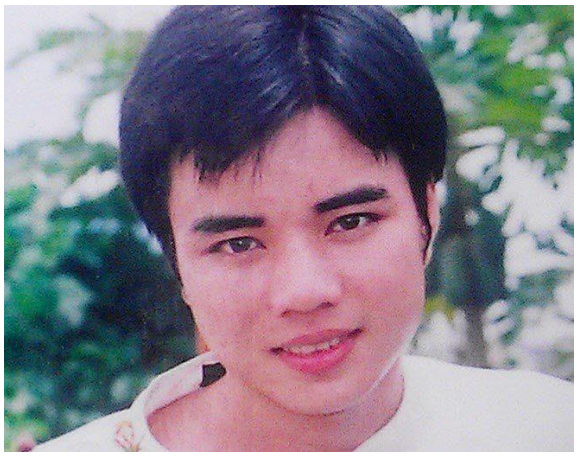
[80] Una sintesi dell'intervento è disponibile in lingua vietnamita a questo link: baomoi.com/chinh-phu-bao-cao-ve-cong-tac-thi-hanh-an-nam-2018/c/28567685.epi

[81] Secondo un rapporto del ministero della Pubblica Sicurezza pubblicato nel febbraio 2017, 429 prigionieri sono stati messi a morte tra l'8 agosto 2013 e il 30 giugno 2016, a un tasso medio di 147 esecuzioni all'anno. Rapporto del ministero della Pubblica Sicurezza No. 05/BC-BCA-C81, 4 gennaio 2017

Queste notizie hanno dimostrato che la pena di morte ha continuato a essere ampiamente utilizzata per reati connessi alla droga e per il reato omicidio. Diverse persone sono state sottoposte a questa pena per reati economici come l'appropriazione indebita.

Nella sua revisione del Vietnam, il Comitato contro la tortura ha espresso preoccupazione per il fatto che le confessioni ottenute sotto tortura avrebbero comportato la comminazione di condanne a morte. Il Comitato ha inoltre sottolineato le condizioni particolarmente difficili di detenzione che possono costituire tortura o maltrattamenti, compreso l'isolamento in celle non ventilate, cibo e bevande inadeguati, essere incatenati 24 ore al giorno e abusi fisici.[82] Il Comitato ha raccomandato l'istituzione di un sistema efficace per la raccolta di dati statistici a livello nazionale, compreso sull'uso della pena di morte.[83]

HỒ DUY HẢI: A RISCHIO ESECUZIONE DOPO UN PROCESSO INIQUO



Hồ Duy Hải © Amnesty International

Hồ Duy Hải è tra le oltre 600 persone condannate a morte in Vietnam e per tutto il 2018 è rimasto a rischio imminente di esecuzione. Negli ultimi dieci anni, è stato a un passo dall'esecuzione per due volte. La prima, l'allora presidente del Vietnam, Trương Tấn Sang, ne ordinò la sospensione il giorno precedente, il 5 dicembre 2014. Tre anni dopo, durante un programma televisivo del 7 dicembre 2017, il capo della procura di Long An ha insistito affinché la sua esecuzione fosse programmata ancora una volta, affermando che ogni ulteriore ritardo nell'esecuzione "riguardava la sicurezza locale". La sentenza potrebbe essere eseguita non appena le autorità daranno la loro approvazione.

Hồ Duy Hải ha detto di essere stato costretto a "confessare" il reato sotto tortura, durante un interrogatorio della polizia, una "confessione" che in seguito ha ritrattato. Il suo caso è stato funestato da ulteriori irregolarità procedurali e dall'inosservanza di prove chiave in suo favore, al punto che il 10 febbraio 2015, la Commissione per gli affari giudiziari dell'Assemblea nazionale che indaga sulle denunce di errore giudiziario, ha concluso che entrambe le corti di primo grado e di appello avevano commesso gravi violazioni del diritto processuale nel trattare il suo caso e ne ha sollecitato la revisione in linea con l'articolo 273 del codice di procedura penale.

Arrestato a marzo 2008 all'età di 23 anni, Hồ Duy Hải è stato riconosciuto colpevole di furto e omicidio e condannato a morte nove mesi dopo, il 1 ° dicembre, dalla corte popolare di Long An in Vietnam. Non ha avuto accesso ai suoi avvocati da quando la sentenza capitale è stata confermata dalla Corte d'appello della Corte suprema del popolo a Ho Chi Minh City nell'aprile 2009. Nonostante le preoccupazioni di un grave deterioramento della sua salute, Hồ Duy Hải non è mai stato curato da un medico sin dalla sua incarcerazione nel 2008 nel centro di detenzione temporanea di Long An, nella provincia di Long An, nel sud del Vietnam.[84] Negli ultimi 10 anni, la madre e la sorella hanno continuato a portare avanti la campagna in suo favore.

[82] Comitato contro la tortura, Osservazioni conclusive sulla relazione iniziale del Vietnam, UN Doc. CAT/C/VNM/CO/1 (2018) paragrafi 28 e 32

[83] Comitato contro la tortura, UN Doc. CAT/C/VNM/CO/1 (2018) para. 42

[84] Per ulteriori informazioni, vedi Amnesty International, *Viet Nam: 10 year death row case pushed for execution* (Index: ASA 41/8004/2018)

EUROPA E ASIA CENTRALE

TENDENZE REGIONALI

- Il numero delle esecuzioni registrate in Bielorussia è raddoppiato rispetto al 2017. L'ultima volta che un altro paese della regione ha eseguito condanne a morte è stato nel 2005.
- Kazakistan, Russia e Tagikistan hanno continuato a osservare la moratoria delle esecuzioni.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Bielorussia	4+	2+	2+
Kazakistan	0	0	1
Russia	0	0	0
Tagikistan	0	0	0

Il 31 maggio la Corte europea dei diritti umani, valutando il caso *Al Nashiri v. Romania,* ha deciso all'unanimità che la Romania ha violato i suoi obblighi internazionali quando nel 2004 ha fornito assistenza al trasferimento di Abd al-Rahim al-Nashiri nell'ambito del programma di detenzioni segrete e di rendition della CIA (Usa)[85]. Tra le altre violazioni, la Corte europea ha stabilito che la Romania ha violato il diritto alla vita e quello a un giusto processo entro un tempo ragionevole, così come il diritto a non essere sottoposti a tortura o altri trattamenti o punizioni inumane e degradanti. Ciò in quanto la Romania, stato parte del Protocollo n.6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, non ha chiesto garanzie per evitare il rischio concreto che Al-Nashiri potesse subire una palese negazione della giustizia e la pena di morte. Alla fine del 2018 il processo a Abd al-Rahim al-Nashiri era in corso di svolgimento con un procedimento iniquo a opera della commissione militare presso la base navale Usa di Guantanamo Bay, Cuba.

PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Si ritiene che in **Bielorussia** due detenuti siano stati messi a morte nel mese di maggio. Durante un'audizione davanti alla Corte suprema, il prigioniero nel braccio della morte Viachaslau Sukharko ha dichiarato che nella notte tra il 15 e il 16 maggio Aliaksei Mikhalenya e Viktar Liotau sono stati portati via dalle loro celle e non sono più ritornati.[86] A fine 2018 le autorità della Bielorussia non avevano ancora confermato l'esecuzione dei due uomini. Entrambi erano stati condannati a morte per omicidio, in casi distinti, nel 2017.

Nel mese di novembre, Ihar Hershankou e Siamion Berazhnoy sono stati messi a morte, senza alcuna notifica preventiva, dopo essere stati condannati nel luglio 2017 per omicidio, rapimento, appropriazione indebita, possesso di droga e falsificazione di documenti. Le esecuzioni hanno avuto luogo dopo che nel mese di luglio 2018 la Corte suprema della Bielorussia aveva confermato le loro sentenze capitali. La stessa Corte aveva acconsentito un mese prima, con una mossa senza precedenti, a una revisione del processo in seguito a un

[85] *Al Nashiri v. Romania* (33234/12), Corte europea dei diritti umani (2018) parr. 721-722, hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-183685%22]}

[86] Amnesty International, *Belarus: Amnesty International condemns execution of two more prisoners* (Index: EUR 49/9521/2018)

appello che denunciava violazioni procedurali ai loro danni[87]. La Corte ha stabilito che tali violazioni non vi erano state. Le famiglie dei prigionieri hanno confermato le esecuzioni.

A dicembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie e il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, hanno condannato il persistente uso della pena di morte da parte della Bielorussia. Hanno anche condannato l'inadempienza della Bielorussia a rispettare le richieste da parte del Comitato per i diritti umani di non procedere con le esecuzioni di Aliaksei Mikhalenya, Ihar Hershankou e Siamion Berazhnoy mentre i loro casi venivano esaminati dal Comitato.[88]

Nella loro revisione sull'ottemperanza da parte della Bielorussia a due trattati internazionali da essa ratificati, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite e il Comitato contro la tortura, oltre a varie altre osservazioni, hanno raccomandato alla Bielorussia di istituire una moratoria sulle esecuzioni, nella prospettiva dell'abolizione della pena di morte e della commutazione delle sentenze capitali. Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite si è inoltre detto preoccupato in quanto non è garantito un giusto processo agli individui condannati a morte, non viene notificata la data di esecuzione a loro e alle loro famiglie, i corpi delle persone messe a morte non sono restituiti alle famiglie e i luoghi di sepoltura non sono rivelati.[89] Inoltre, il Comitato contro la tortura ha espresso profonda preoccupazione per le conclusioni del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite secondo le quali le confessioni di colpevolezza sono ottenute sotto coercizione o tortura e per le notizie che indicano che le persone nel braccio della morte sono detenute in isolamento.[90]

A gennaio, la Corte regionale di Minsk ha condannato a morte Viachaslau Sukharko e Aliaksandr Zhylnikau per omicidio in una revisione del loro caso dopo che la loro precedente condanna all'ergastolo era stata annullata. La Corte suprema ha confermato le sentenze nel mese di maggio. Da allora i due uomini sono a rischio di esecuzione imminente. Alla fine del 2018 erano le uniche due persone detenute con certezza nel braccio della morte[91].

[87] Amnesty International, *Belarus: Unprecedented Supreme Court decision to suspend death sentences* (News Story, 15 giugno 2018), www.amnesty.org/en/latest/news/2018/06/belarus-unprecedented-supreme-court-decision-to-suspend-death-sentences/

[88] Ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani, *UN human rights experts condemn Belarus executions*, 12 dicembre 2018, www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=24009&LangID=E

[89] Osservazioni conclusive del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite: Bielorussia, UN Doc. CCPR/C/BLR/CO/5 (2018) par. 27

[90] Osservazioni conclusive del Comitato contro la tortura: Bielorussia, UN Doc. CAT/C/BLR/CO/5 (2018) parr. 54-55

[91] Amnesty International, *Belarus: Further information: Two prisoners at risk of imminent execution – Aliaksandr Zhylnikau and Viachaslau Sukharko* (Index: EUR 49/9586/2018)

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

TENDENZE REGIONALI

- Rispetto al 2017 le esecuzioni sono diminuite del 41%, a seguito di un calo considerevole verificatosi in Iran e Iraq.
- Cinque paesi hanno eseguito sentenze capitali, con una riduzione del 50% rispetto al 2017.
- Le condanne a morte registrate sono aumentate dell'89% rispetto al 2017, con l'Egitto che da solo ne ha imposte il 61%.
- Iran, Arabia Saudita e Iraq restano i principali paesi che eseguono sentenze capitali nella regione.

PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Algeria	0	1+	+
Arabia Saudita	149	4+	46+
Bahrain	0	12	20+
Egitto	43+	717+	+
Emirati Arabi Uniti	0	10+	+
Giordania	0	16+	16+
Iran	253+	+	+
Iraq	52+	271+	285+
Israele	0	0	0
Kuwait	0	34	+
Libano	0	5+	+
Libia	0	45+	45+
Marocco/Sahara occidentale	0	10	93
Oman	0	4+	+
Palestina (Stato di)	0	13	+
Qatar	0	1+	+
Siria[92]	Non confermato	Non confermato	Non confermato
Tunisia	0	12+	89+

[92] A causa del conflitto in corso in Siria, Amnesty International non è stata in grado di confermare che sentenze capitali siano state imposte o eseguite in questo paese nel 2018. Queste informazioni non includono i dati sulle esecuzioni extragiudiziarie e sugli omicidi illegali commessi sia dalle forze governative, sia da gruppi armati non statali di opposizione e nemmeno le morti in carcere a seguito di maltrattamenti e torture.

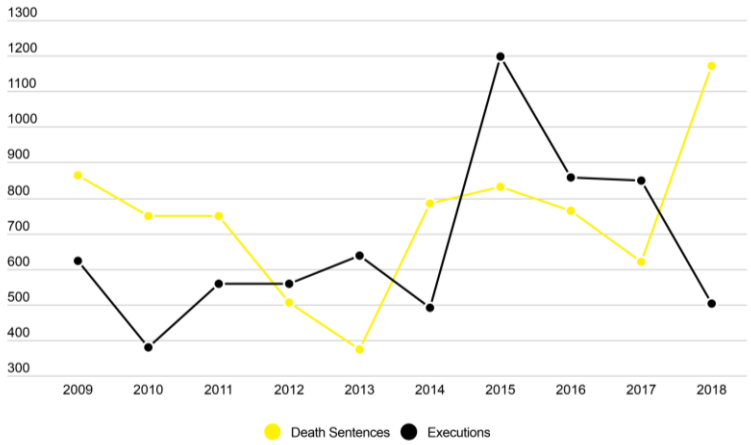
PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Yemen[93]	4+	13+	18+

Il numero di esecuzioni registrate da Amnesty International in Medio Oriente e Africa del Nord è calato del 41%, passando da 847 nel 2017 a 501 nel 2018, il più basso registrato nella regione dal 2010.94 La diminuzione è stata determinata in particolare da un dimezzamento delle esecuzioni in Iran, a seguito delle modifiche alla legge anti-narcotici, e in Iraq. Solo cinque paesi della regione, Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq e Yemen, hanno eseguito sentenze capitali determinando una riduzione del 50% dei paesi che mettono a morte. Nel 2018 non sono state registrate esecuzioni in Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Kuwait e Palestina (Stato di) dove invece erano state registrate nel 2017.

La regione del Medio Oriente e Africa del Nord include ancora alcuni dei paesi che più mettono a morte al mondo. Iran, Iraq e Arabia Saudita hanno eseguito almeno 454 sentenze capitali, pari al 91% dell'intera regione.

In contrasto con la riduzione delle esecuzioni, c'è stato un picco delle condanne a morte. Le 1.170 sentenze capitali registrate hanno segnato un aumento dell'89% rispetto alle 619 del 2017. Proprio come nel 2017, l'Egitto ha comminato il maggior numero di condanne a morte nella regione, il 61%, con almeno 717 persone condannate a morte rispetto ad almeno 402 nel 2017.

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI IN MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD DAL 2009 AL 2018



Amnesty International ritiene che in Iran siano state comminate centinaia di condanne a morte, ma non è stata in grado di confermare alcun dato attendibile.

[93] A causa del conflitto armato iniziato nel marzo 2015, è difficile ottenere informazioni sull'uso della pena di morte in Yemen. Potrebbero essere state emesse più condanne a morte e aver avuto luogo altre esecuzioni. Le informazioni registrate da Amnesty International non includono i dati sulle esecuzioni extragiudiziarie e sugli omicidi illegali commessi da gruppi armati non statali e nemmeno le morti in carcere a seguito di maltrattamenti e torture.

[94] Nel 2010 Amnesty International aveva registrato 378 esecuzioni in Medio Oriente e Africa del Nord.

PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

In **Bahrain,** Re Hamad bin Isa Al Khalifa ha commutato in ergastolo le condanne a morte di Sayed Alawi Hussain al-Alawi, Fadhel Sayed Abbas Hasan Radhi, Mohammed Abdulhassan Ahmed al-Mitghawi e Mubarak Adel Mubarak Mhanna. I quattro uomini erano stati condannati a morte per "aver formato una cellula terroristica, tentato di assassinare il comandante supremo delle forza armate del Bahrain (BDF) e aver commesso altri reati legati al terrorismo."[95] Le loro condanne a morte erano state confermate dalla Corte militare di cassazione alcuni giorni prima che il Re concedesse le commutazioni ad aprile.

A dicembre è stata commutata da una Corte d'appello la condanna a morte in ergastolo a Sayed Redha Khalil Jaafar Ebrahim.

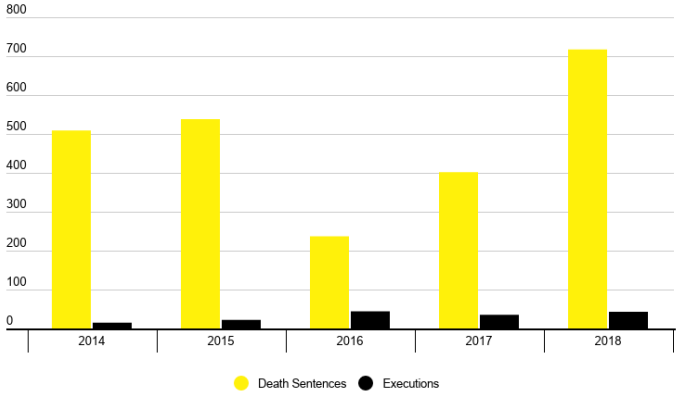
A ottobre 2018, la Corte di cassazione del Bahrain ha annullato le condanne a morte inflitte a Mohamed Ramadhan 'Issa 'Ali Hussain e a Hussain 'Ali Moosa Hussain Mohamed, grazie a una nuova prova che dimostrava che i due uomini fossero stati torturati, e ha ordinato all'Alta corte penale d'appello di riaprire i casi con una nuova giuria.[96]

Le esecuzioni registrate in **Egitto** sono aumentate da 35 nel 2017 a 43 nel 2018, mentre il numero di condanne a morte registrato è salito fino a un impressionante 717, la cifra più alta mai rilevata da Amnesty International nel paese.

Centinaia di persone si trovavano nel braccio della morte alla fine dell'anno, ma Amnesty International ha informazioni insufficienti per fornire un dato minimamente attendibile. Almeno 289 commutazioni sono state concesse, mentre una persona è stata assolta.

Dal 2014, sotto l'amministrazione del presidente Abdel Fattah al-Sisi, le corti egiziane ordinarie e militari hanno emesso almeno 2.000 condanne a morte per la maggior parte per reati connessi a episodi di violenza politica, dopo processi iniqui spesso basati su "confessioni" estorte sotto tortura e dopo indagini di polizia viziate da errori. L'applicazione della pena capitale nei confronti dei civili da parte dei tribunali militari è molto comune in Egitto. I processi militari di civili sono iniqui, in quanto tutti i funzionari dei tribunali militari, inclusi giudici e pubblici ministeri, prestano servizio militare. Questi funzionari relazionano al ministro della Difesa e non hanno la formazione necessaria sulle norme giuridiche o sugli standard del giusto processo. Amnesty International è venuta a conoscenza che, in alcuni casi, in particolare in quelli che riguardavano reati come terrorismo, incitamento alla violenza e "violenza politica", i colpevoli non potevano aver commesso il reato di cui erano accusati poiché si trovavano sotto custodia della polizia quando i crimini erano stati perpetrati.[97]

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI IN EGITTO DAL 2014 AL 2018



[95] Amnesty International, *Bahrain: King commutes four death sentences to life imprisonment but trials remain nonetheless unfair* (Index: MDE 11/8333/2018)

[96] Amnesty International, *Bahrain: Further information: Death sentences quashed, retrial ordered: Mohamed Ramadhan 'Issa 'Ali Hussain,* Hussain 'Ali Moosa Hussain Mohamed (Index: MDE 11/9347/2018)

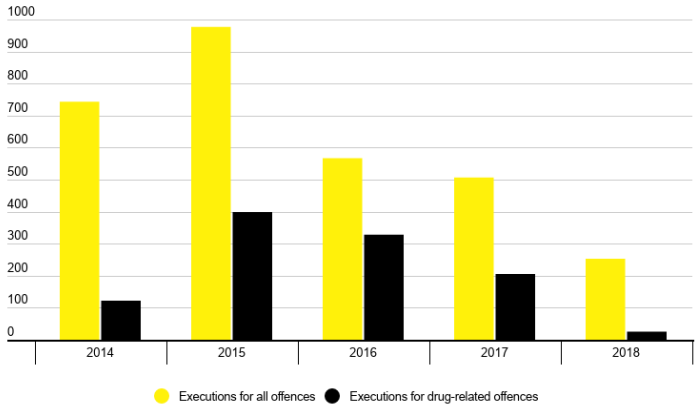
[97] Amnesty International, *Egypt: Two defendants at imminent risk of execution after military trial and torture* (News story, 27 marzo 2018), www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/egypt-two-defendants-at-imminent-risk-of-execution-after-military-trial-and-torture/

Il 24 settembre 2018, la Corte di cassazione egiziana, che emette sentenze definitive a cui non si può ricorrere in appello, ha confermato le condanne a morte di 20 egiziani, tra cui Ahmed Halim Gabreel, un insegnante di Corano di 80 anni.[98] Gli imputati erano stati condannati per l'omicidio di 13 poliziotti durante l'episodio noto come "il massacro di Kersada", durante il quale un gruppo di manifestanti prese d'assalto la stazione di polizia di Kersada nel governatorato di Giza nell'agosto 2013. Durante il processo, la Corte ha accettato come prove due dichiarazioni giurate che incriminano Abdel Halim Gabreel, nonostante i due testimoni dell'accusa abbiano negato di aver rilasciato tali dichiarazioni.

Nel mese di ottobre, 17 persone accusate di aver compiuto tre attentati mortali in due chiese nel 2017 e attacchi contro le forze di sicurezza, sono state condannate a morte da un tribunale militare di Alessandria dopo un processo di massa[99]. A settembre, una corte del Cairo ha emesso 75 sentenze capitali in un processo di massa che ha incriminato 739 persone in relazione alla partecipazione al sit-in di al-Rabaa, disperso con l'uso della forza il 14 agosto 2013. Il gruppo di 739 manifestanti è stato incriminato collettivamente per l'omicidio di 17 uomini, tra cui sette membri della polizia, e per altri "reati" come "assemblea illegale", "incitamento alla violazione della legge" e coinvolgimento nella violenza.

Le 253 esecuzioni registrate da Amnesty International in **Iran** rappresentano il numero più basso registrato nel paese dal 2010 e meno della metà di quello registrato nel 2017 (507). Ciò è in gran parte dovuto all'attuazione di emendamenti alla legge anti-narcotici e alla sospensione temporanea delle esecuzioni per reati connessi alla droga. La legge, modificata nel novembre 2017, ha aumentato il limite consentito di possesso di stupefacenti che prevede l'imposizione obbligatoria della pena di morte, con un potenziale effetto retroattivo che ha permesso ai detenuti già condannati per reati connessi alla droga di chiedere una revisione delle sentenze emesse in vista della commutazione.

ESECUZIONI IN IRAN DAL 2014 AL 2018



Delle 253 persone le cui esecuzioni sono state registrate da Amnesty International, 160 erano state condannate per omicidio, di cui cinque donne e 155 uomini, 22 erano uomini condannati per aver stuprato donne, tre erano state condannate per stupro e omicidio, una era stata condannata per rapimento e omicidio, tre erano state condannate per rapimento e stupro, una era stata accusata di *baqi* (imbracciare armi contro lo stato), 25 erano state condannate per traffico di droga, una era stata condannata per rapina, 18 erano state condannate per *moharebeh* (inimicizia verso Dio), di cui 12 in relazione a rapine e sei in relazione ad attività politiche, 14 erano state condannate per *efsad-e fel arz* (diffondere la corruzione sulla terra) e cinque erano state giudicate colpevoli di reati che non possono essere confermati. Le esecuzioni hanno avuto luogo dopo processi iniqui e almeno 13 sono avvenute in pubblico. Il Codice penale islamico ha continuato a prevedere la lapidazione come metodo di esecuzione, ma non risulta ne sia stato fatto uso nel 2018. L'impiccagione è stato l'unico metodo di esecuzione utilizzato durante l'anno. La pena di morte è sempre prevista per relazioni omosessuali consensuali, nonché per reati vagamente formulati come "offese

[98] Amnesty International, *80-year-old Egyptian's death sentence upheld* (Index: MDE 12/9383/2018)

[99] Amnesty International, *Egypt: Mass death sentences will not deliver justice for victims of church bombings* (News story, 11 ottobre 2018), www.amnesty.org/en/latest/news/2018/10/egypt-mass-death-sentence-will-not-deliver-justice-for-victims-of-church-bombings/

al Profeta dell'Islam", "inimicizia verso Dio" e "diffondere la corruzione sulla terra".

Una delle persone messe a morte per omicidio era Mohammad Salas, della minoranza dei dervisci Gonabadi, che è stato ucciso a giugno dopo essere stato riconosciuto colpevole, in un processo gravemente iniquo, dell'omicidio di tre agenti di polizia durante una protesta a febbraio. L'unica prova è stata una "confessione" che ha detto di essere stato costretto a rilasciare sotto tortura. Questa "confessione", presa dal suo letto d'ospedale, è stata trasmessa dalla televisione di stato settimane prima del processo. Non gli è stato inoltre consentito l'accesso a un avvocato indipendente, scelto da lui, prima o durante il processo.

Due persone di quelle messe a morte per *moharebeh* (inimicizia verso Dio) erano prigionieri iraniani dell'etnia minoritaria curda, Zaniar Moradi e Loghman Moradi. Ramin Hossein Panahi era la persona messa a morte per *baqi*. Tutti e tre gli uomini sono stati messi a morte nel carcere Raja'i Shahr, nella città di Karaj, a settembre, dopo processi iniqui. Non hanno avuto accesso ai loro avvocati dopo l'arresto e hanno dichiarato di essere stati torturati per estorcere le "confessioni".

La legge iraniana continua a prevedere la pena capitale per adulterio. Due donne, Zahra Derakhshani e Golestan Jankanlou, sono state condannate a morte per lapidazione per questo "reato".

Le corti speciali che si occupano dei crimini riguardanti la corruzione finanziaria, istituiti ad agosto, hanno condannato a morte, a lunghe pene detentive e hanno sottoposto a frustate un numero di persone che le autorità hanno descritto come "finanziariamente corrotte" e "sabotatrici dell'economia". Almeno tre di loro sono state messe a morte nel 2018: Vahid Mazloumin e Mohammad Esmail Ghasemi, accusati di manipolare il mercato iraniano dell'oro e monetario, a novembre, e Hamid Reza Bagheri Darmani, a dicembre. Tutti e tre erano tra i 14 condannati per *efsad-e fel arz* (diffondere la corruzione sulla terra). Agli imputati è stato negato l'accesso ad avvocati da loro scelti, non gli è stato concesso il diritto di ricorrere contro le pene detentive e hanno avuto solo 10 giorni entro i quali fare ricorso contro le loro sentenze capitali.

L'Iran ha incrementato l'uso della pena di morte contro persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato, mettendone a morte sette: due donne, Zeinab Sekaanvand e Mahboubeh Mofidi, e cinque uomini, Ali Kazemi, Amirhossein Pourjafar, Abolfazl Chezani Sharahi, Omid Rostami e Abolfazl Naderi. Almeno altri 85 condannati minorenni al momento del reato erano presenti nel braccio della morte alla fine dell'anno. Amnesty International ha notato una prassi allarmante delle autorità iraniane che fissano date di esecuzioni di minorenni con breve preavviso per ridurre al minimo le possibilità di interventi pubblici o privati per salvare la vita delle persone.

Ali Kazemi, 22 anni, è stato impiccato in circostanze crudeli il 30 gennaio in una prigione nella provincia di Bushehr.[100] La sua esecuzione è stata fissata e portata a termine senza alcun preavviso dato al suo avvocato, nonostante l'obbligo previsto dalla legge iraniana. Le autorità hanno dato alla famiglia di Ali Kazemi informazioni fuorvianti sulla data della esecuzione e la mattina del 30 gennaio le autorità carcerarie hanno chiamato per rassicurare la famiglia che l'esecuzione non era avvenuta. Più tardi, lo stesso giorno, è stato improvvisamente comunicato che l'esecuzione aveva avuto luogo. Ali Kazemi era stato condannato per omicidio in relazione a una pugnalata mortale inferta a un uomo durante un combattimento avvenuto nel marzo 2011, quando aveva solo 15 anni.

Secondo il Codice penale islamico dell'Iran, i ragazzi di età superiore ai 15 anni lunari e le ragazze di età superiore ai nove anni lunari condannati per omicidio e per alcuni altri reati capitali possono essere condannati a morte come gli adulti. Tuttavia, la legge conferisce discrezione ai giudici di sostituire la pena di morte con una pena alternativa se ci sono dubbi sulla piena "maturità" dell'individuo al momento del reato. A febbraio, l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite ha deplorato il fatto che l'Iran violi "molto più spesso di qualsiasi altro stato" il divieto assoluto, ai sensi del diritto internazionale, dell'uso della pena di morte nei confronti di persone di età inferiore ai 18 anni al momento del reato di cui sono stati accusati.

Il caso di Abolfazl Chezani Sharahi conferma ulteriormente la violazione da parte dell'Iran del divieto assoluto dell'uso della pena capitale nei confronti dei minorenni secondo il diritto internazionale.[101] Abolfazl Chezani Sharahi, 19 anni, è stato messo a morte all'alba del 27 giugno nella prigione di Qom, nella provincia di Qom, nell'Iran centrale. Era stato condannato a morte nel settembre 2014 dopo che la sezione 1 della corte penale della provincia di Qom lo aveva ritenuto colpevole di omicidio per una pugnalata mortale inflitta a un giovane durante un combattimento avvenuto il 26 dicembre 2013, quando aveva solo 14 anni. Nel suo verdetto, la Corte ha citato un parere medico specialistico della *Legal Medicine Organization of Iran* (l'istituto forense di

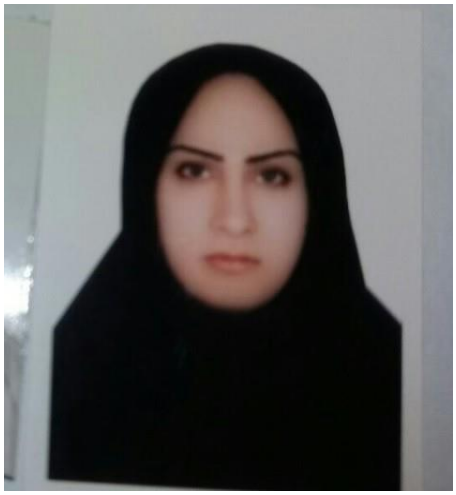
[100] Amnesty International, *Iran: Authorities execute man in exceptionally cruel circumstances* (News story, 30 gennaio 2018), www.amnesty.org/en/latest/news/2018/01/iran-authorities-execute-man-in-exceptionally-cruel-circumstances/

[101] Amnesty International, *Iran: Teenager's execution exposes complicity of courts, parliament and doctors in assault on children's rights* (Index: MDE 13/8696/2018)

stato) che ha dichiarato, senza fornire ulteriori spiegazioni, che Abolfazl Chezani Sharahi avesse raggiunto la piena "maturità mentale" all'età di 14 anni. Questa sentenza è stata confermata dalla sezione 24 della Corte suprema iraniana nel novembre 2014.

Secondo il verdetto della Corte suprema, che Amnesty International ha esaminato, la condanna a morte è stata confermata nonostante il portavoce dell'ufficio del pubblico ministero avesse presentato un parere legale a favore dell'annullamento della condanna a morte e sollevato preoccupazioni sul fatto che la commissione che aveva esaminato la maturità di Abolfazl Chezani Sharahi non avesse incluso un esperto di psicologia infantile e avesse condotto l'esame un anno dopo la data del crimine. Abolfazl Chezani Sharahi ha successivamente presentato un ricorso giudiziario respinto dalla sezione 33 della Corte suprema nell'ottobre 2015. La decisione scritta della Corte era lunga meno di tre righe e non ha affrontato nessuna delle gravi preoccupazioni sollevate dall'avvocato di Abolfazl Chezani Sharahi e dall'ufficio del pubblico ministero sulla sua giovane età e sul tipo errato di valutazioni condotte sulla sua maturità.

ZEINAB SEKAANVAND: MINORENNE AL MOMENTO DEL REATO, MESSA A MORTE DOPO UN PROCESSO INIQUO



© Amnesty International

Zeinab Sekaanvand, che aveva dichiarato di essere stata vittima di violenza domestica e sessuale, è stata messa a morte a ottobre. Era stata condannata a morte per *qesas* (retribuzione) nell'ottobre 2014, dopo un processo gravemente iniquo, da una corte penale nella provincia dell'Azerbaijan occidentale per l'omicidio di suo marito.

Zeinab Sekaanvand era stata arrestata a febbraio 2012, all'età di 17 anni, e trattenuta in una stazione di polizia per i successivi 20 giorni dove ha dichiarato di essere stata torturata da agenti di polizia di sesso maschile con percosse su tutto il corpo. Ha "confessato" di aver pugnalato il marito che l'aveva sottoposta a mesi di abusi fisici e verbali e che aveva rifiutato le sue richieste di divorzio. All'ultima sessione del processo le fu assegnato un avvocato nominato dallo stato. A quel punto ha ritirato la sua "confessione", dicendo al giudice che era stato il fratello del marito, che l'aveva violentata diverse volte, a commettere l'omicidio. La donna ha affermato che lui aveva dichiarato che, se si fosse assunta la responsabilità, l'avrebbe perdonata (secondo la legge islamica, i parenti delle vittime di omicidio hanno il potere di perdonare l'autore del reato e accettare invece un compenso economico).

La Corte non ha indagato sulle dichiarazioni di Zeinab Sekaanvand e, invece, ha fatto affidamento sulle "confessioni" rese senza essere assistita da un avvocato per imporre la condanna a morte. Nonostante avesse meno di 18 anni al momento del reato, la Corte non ha applicato le disposizioni sulle pene minorili, previste dal Codice penale islamico iraniano del 2013, che conferiscono ai giudici la discrezione di sostituire la pena capitale con una punizione alternativa qualora sia stabilito che il criminale minorenne non comprenda la natura del reato o le sue conseguenze o che vi siano dubbi sulla sua "crescita e maturità mentale" al momento del reato.

Zeinab Sekaanvand proveniva da una famiglia povera e conservatrice ed era scappata da casa all'età di 15 anni per sposare Hossein Sarmadi, che aveva quattro anni più di lei. Ha dichiarato di aver visto il suo matrimonio con Hossein Sarmadi come l'unica opportunità per una vita migliore. Tuttavia, non molto

tempo dopo che la coppia si era sposata, ha raccontato che suo marito aveva iniziato a maltrattarla verbalmente e fisicamente, picchiandola regolarmente. Più volte ha chiesto il divorzio, ma lui ha sempre rifiutato. Ha sporto numerose denunce alla polizia per gli abusi, ma le autorità hanno costantemente omesso di condurre indagini. Ha anche cercato di tornare dalla sua famiglia dai cui, però, era stata rinnegata dopo essere scappata.

In **Iraq** c'è stata una diminuzione del 58% delle esecuzioni. Nel 2018 ne sono state registrate almeno 52 rispetto alle almeno 125 nel 2017. Tutte le condanne a morte sono state eseguite dalle autorità centrali irachene, nessuna nella regione del Kurdistan in Iraq. L'ufficio stampa dell'ex presidente Fuad Masum ha annunciato in diverse occasioni di aver ratificato un certo numero di sentenze capitali confermate dalle corti.

Le condanne a morte, talvolta di più di 10 individui tutti insieme, sono state eseguite nonostante palesi violazioni del giusto processo. Le esecuzioni sono state a volte ritorsive e in risposta allo sdegno pubblico dopo violenze legate al terrorismo, spesso rivendicate dal gruppo armato che si definisce Stato Islamico (IS). Per esempio, in seguito alle esecuzioni extragiudiziali di membri delle forze di sicurezza irachene rapite dai combattenti dell'Is, il 28 giugno il primo ministro Haider al-Abadi ha chiesto la rapida esecuzione di "terroristi" le cui condanne a morte erano state ratificate. Successivamente il ministero della Giustizia ha annunciato che erano state messe a morte 13 persone.

Le condanne a morte sono più che quadruplicate, passando da almeno 52 nel 2017 ad almeno 271 nel 2018, principalmente a causa della conclusione del conflitto tra lo stato iracheno e l'IS, in seguito al quale le autorità hanno arrestato molte persone accusate di appartenenza al gruppo, mettendole sotto processo. Le condanne sono state comminate per reati che includevano principalmente atti legati al terrorismo, oltre a omicidi, rapimenti e reati connessi alla droga. Alcune donne, in particolare straniere, sono state condannate a morte dopo essere state accusate di appartenenza all'IS quando un parente di sesso maschile, spesso loro marito, era sospettato di appartenere all'IS.

Nel 2018 in **Kuwait** si è assistito a una interruzione delle esecuzioni, dopo la ripresa dell'anno precedente. Il governo ha informato Amnesty International che nel corso dell'anno sono state comminate 34 condanne a morte, sono state concesse 14 commutazioni, sono state emessi due provvedimenti di grazia e tre persone sono state assolte. Amnesty International ha registrato sentenze capitali per omicidio, rapimento e reati connessi alla droga.

In **Libia** non sono state registrate esecuzioni, ma ad agosto una corte d'appello ha condannato a morte per fucilazione 45 sostenitori dell'ex leader Muammar al-Gheddafi per omicidi commessi nella capitale, Tripoli, durante la rivolta del 2011 contro il governo. La Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL) ha espresso preoccupazione per le condanne a morte di massa, sottolineando la sua totale opposizione alla pena capitale pur riconoscendo gli sforzi della magistratura libica per incriminare le persone responsabili dei reati commessi nel 2011.[102]

Nessuna condanna a morte viene eseguita in **Marocco/Sahara occidentale** dal 1993, sebbene le corti lo scorso anno abbiano comminato 10 sentenze capitali. Alla fine del 2018, le persone rinchiuse nel braccio della morte erano 93. Le autorità hanno concesso cinque provvedimenti di grazia.

Nel 2018 l'**Oman** ha inflitto almeno quattro condanne a morte, le prime dal 2015, mentre non sono state eseguite sentenze capitali. Il 14 gennaio è stato approvato un nuovo Codice penale che ha mantenuto la pena di morte per una serie di reati.[103]

Il governo del **Qatar** ha informato Amnesty International che non sono state eseguite condanne a morte e che non sono state comminate sentenze capitali nel 2018. Tuttavia, un'agenzia di stampa tunisina ha riferito che un tunisino, Fakhri Landolsi, è stato condannato a morte in Qatar a marzo.[104]

Amnesty International non ha registrato esecuzioni in **Palestina (Stato di)** per la prima volta dal 2015. Tredici condanne a morte sono state comminate da corti gestite dalle autorità de facto di Hamas a Gaza, anche per tre persone processate in contumacia. A dicembre, le corti di Gaza hanno condannato a morte sei persone, cinque palestinesi e un residente israeliano (cinque per impiccagione e una per fucilazione) per

[102] "UN 'concerned' by death sentences passed on 45 pro Qaddafi killers of 2011 revolution supporting protestors", Libya Herald, 16 agosto 2018, www.libyaherald.com/2018/08/17/un-concerned-by-death-sentences-passed-on-45-pro-qaddafi-killers-of-2011-revolution-supporting-protestors/

[103] "Oman's penal code updated with new punishments for offences", *Times of Oman*, 14 gennaio 2018, timesofoman.com/article/125975

[104] "Kairouan: Fakhri Landolsi sentenced to death in Qatar… his family calls on Tunisian authorities to intervene urgently", Tunisia News Gazette, 6 aprile 2018, tunisianewsgazette.com/kairouan-fakhri-landolsi-sentenced-to-death-in-qatar-his-family-calls-on-tunisian-authorities-to-intervene-urgently/

"collaborazionismo con Israele".

Amnesty International ha registrato 149 esecuzioni, due donne e 147 uomini, in **Arabia Saudita** di cui 71 cittadini sauditi. Tutti gli altri erano cittadini stranieri: uno della Birmania, uno di Gibuti, uno della Somalia, uno del Sudan, uno dell'India, due dell'Indonesia, due del Libano, tre del Ciad, tre della Giordania, quattro dell'Etiopia, cinque della Nigeria, cinque dello Yemen, sei della Siria, sette dell'Egitto, 33 del Pakistan e tre persone di cui non si conosceva la nazionalità.

Nel 2018 sono state comminate 85 sentenze capitali per per omicidio, 60 per reati connessi alla droga, una per rapina a mano armata, una per rapimento e tortura, una per atti legati al terrorismo e una per stupro. Le autorità generalmente non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo e le salvaguardie per gli imputati nei casi capitali. I processi si sono svolti spesso in segreto e in modo sommario, senza assistenza legale o rappresentanza, così come non è previsto alcun servizio di traduzione per cittadini stranieri nel corso delle varie fasi della detenzione e delle udienze. Le condanne a morte sono state comminate grazie a "confessioni" che gli imputati hanno dichiarato essergli state estorte sotto tortura.[105]

Sistematicamente le autorità non hanno informato le famiglie dell'imminente esecuzione dei loro parenti o hanno omesso di informarle immediatamente dopo aver eseguito la sentenza. A ottobre, le autorità hanno messo a morte Tuti Tursilawati, una cittadina lavoratrice migrante indonesiana, senza informare la sua famiglia o le autorità indonesiane prima della sua esecuzione.[106]

Le autorità hanno usato la pena capitale come strumento per spegnere il dissenso, come dimostrato dalle continue richieste del pubblico ministero di esecuzioni di molti attivisti sciiti ed esponenti religiosi con accuse legate all'esercizio pacifico del proprio diritto alla libertà di espressione, associazione e assemblea.[107]

Salman al-Awda, esponente religioso di spicco, arrestato arbitrariamente nel settembre 2017, ha rischiato di essere messo a morte dopo che il pubblico ministero aveva chiesto l'esecuzione per accuse relative alla sua affiliazione alla Fratellanza musulmana e ai suoi appelli che chiedevano riforme di governo e cambio di regime nella regione araba. Cinque attivisti sciiti, incluso Israa al-Ghomgham, sono stati condannati a morte per accuse relative alla loro partecipazione a proteste per chiedere maggiori diritti e riforme nella provincia orientale a maggioranza sciita.

Nel mese di agosto, il Re Salman bin Abdulaziz Al Saud ha emanato la Legge sui minori che prevede una pena detentiva massima di 10 anni per i minorenni (persone con età inferiore ai 18 anni) nei casi in cui i giudici avrebbero potuto applicare condanne a morte *ta'ziri* (discrezionali) per i reati che ricadono sotto la Shari'a (legge islamica). Tuttavia, la legge non esclude l'imposizione di sentenze capitali sui minorenni condannati per crimini *hadd* (quelli con pene fisse e severe sotto la Shari'a) o per reati punibili con la *qisas* (retribuzione), una categoria di reati per i quali omicidi e danni fisici sono punibili con lo stesso crimine commesso, cioè la pena di morte per l'omicidio e lesioni fisiche della stessa portata di quelle causate. In questo modo, la norma non è adeguata alla legge internazionale sui diritti umani che proibisce severamente l'uso della pena di morte nei confronti di persone con età inferiore ai 18 anni al momento del reato. Almeno quattro persone minorenni al momento del reato si trovavano nel braccio della morte alla fine dell'anno.

Alla fine del 2018, erano 12 gli uomini sauditi che si trovavano a rischio imminente di esecuzione. A febbraio, la Corte suprema ha ratificato le condanne a morte di Salem al-Amri, Muhammad Attieh, Abbas al-Hassan, Muhammad al-Aashur, Taleb al-Harbi, Hussein al-Hamidi, Hussain al-Abbud, Taher al-Harbi, Ali al-Aashur, Yussuf al-Harbi, Ali al-Mahna e Abbas al-Abbad.[108] Gli uomini erano stati condannati per spionaggio in favore dello stato iraniano e condannati a morte dopo un processo di massa gravemente iniquo. A novembre, Amnesty International è venuta a conoscenza che i casi erano stati trasferiti dalla Corte penale specializzata alla Presidenza della sicurezza di stato, un organismo che detiene poteri giudiziari e riferisce direttamente al Re. I 12 uomini potrebbero essere messi a morte non appena il Re ratificherà le sentenze, con un procedimento segreto che potrebbe aver luogo in qualsiasi momento.

[105] Amnesty International, *Saudi Arabia: 12 Saudi men at risk of imminent execution* (Index: MDE 23/9381/2018); Amnesty International, *Saudi Arabia: Saudi activists face the death penalty* (Index: MDE 23/9439/2018)

[106] "Indonesia protests Saudi Arabia's execution of maid", The New York Times, 1 novembre 2018, www.nytimes.com/2018/11/01/world/asia/indonesia-maid-executed-saudi-arabia.html

[107] Amnesty International, *Saudi Arabia: Recurring prosecution demands for execution of activists and religious clerics* (Index: MDE 23/9141/2018)

[108] Amnesty International, *Saudi Arabia: 12 Saudi men at risk of imminent execution* (Index: MDE 23/9381/2018)

AFRICA SUBSAHARIANA

TENDENZE REGIONALI

- Quattro paesi, Botswana, Somalia, Sudan e Sudan del Sud, hanno eseguito sentenze capitali. Il Botswana e il Sudan non mettevano a morte detenuti dal 2017.
- Un calo delle esecuzioni registrate in Somalia ha portato a una generica diminuzione nella regione, da 28 nel 2017 a 24 nel 2018, nonostante un aumento allarmante delle esecuzioni in Sudan del Sud.
- Il campo di applicazione della pena capitale è stato esteso in Mauritania e in Nigeria.
- Il Burkina Faso ha abolito la pena di morte per i reati ordinari e il Gambia è quasi vicino all'abolizione della pena capitale.

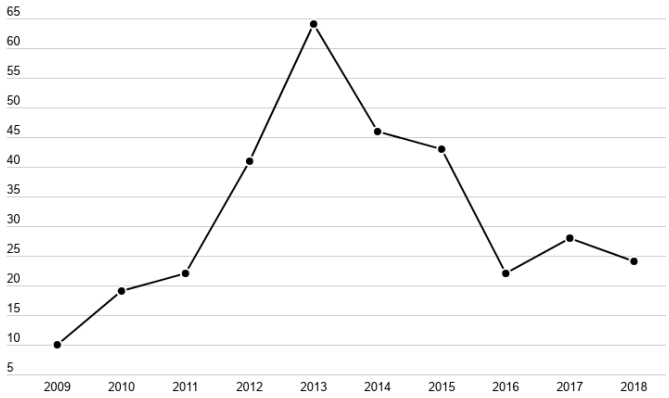
PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Benin	0	0	0
Botswana	2	5	5
Burkina Faso	0	0	+
Camerun	0	0	+
Ciad	0	4+	4+
Comore	0	0	
Eritrea	0	0	0
Etiopia	0	0	
Eswatini (ex Swaziland)	0	0	1
Gambia	0	1	22
Ghana	0	12	172
Guinea	0	0	8+
Guinea Equatoriale	0	0	
Kenya	0	12+	158+[109]
Lesotho	0	0	2
Liberia	0	0	
Malawi	0	0	15
Mali	0	18	81

[109] Questo è il dato delle persone nel braccio della morte che Amnesty International è riuscita a confermare presso il carcere di massima sicurezza di Kamiti a novembre 2018. Il dato reale è probabilmente molto più alto.

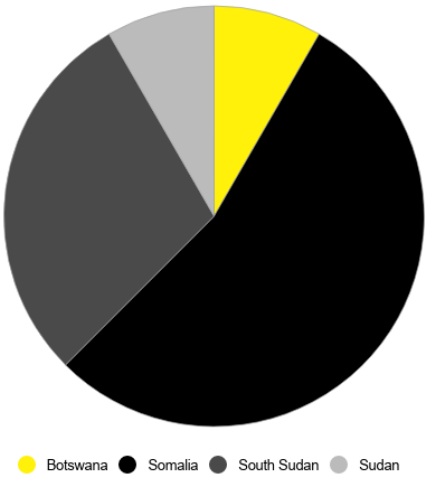
PAESE	ESECUZIONI NEL 2018	CONDANNE A MORTE NEL 2018	PERSONE DETENUTE NEL BRACCIO DELLA MORTE ALLA FINE DEL 2018
Mauritania	0	3	115
Niger	0	0	
Nigeria	0	46+	2.000+
Republica Centrafricana	0	0	
Repubblica Democratica del Congo	0	41	41+
Sierra Leone	0	4	42
Somalia	13	15+	139+
Sudan	2	8	109+
Sudan del Sud	7+	8+	345+
Tanzania	0	4+	500+
Uganda	0	5	145
Zambia	0	21+	252+
Zimbabwe	0	5+	81+

Il progresso contro l'uso della pena di morte nella regione dell'Africa subsahariana è stato relativamente positivo nel 2018. C'è stata una diminuzione nelle esecuzioni registrate da 28 nel 2017 a 24 nel 2018. Questa è collegata a un calo nelle esecuzioni in Somalia, nonostante l'aumento in Sudan del Sud. Due paesi che non avevano eseguito sentenze capitali nel 2017, Botswana e Sudan, hanno riapplicato la pena capitale nel 2018, unendosi alla Somalia e al Sudan del Sud come i soli quattro paesi della regione che hanno eseguito sentenze capitali nel corso dell'anno.

ESECUZIONI IN AFRICA SUBSAHARIANA DAL 2009 AL 2018



PAESI ESECUTORI IN AFRICA SUBSAHARIANA NEL 2018



Le sentenze capitali registrate sono diminuite da almeno 878 nel 2017 ad almeno 212 nel 2018, anche se il numero di stati che hanno comminato la pena di morte è aumentato da 17 rispetto ai 15 dell'anno precedente. La diminuzione delle sentenze capitali è principalmente dovuta alla riduzione nel numero di condanne a morte confermate in Nigeria[110]. Alla fine dell'anno, la Nigeria ha comminato il numero maggiore di sentenze capitali, registrando così il più alto numero di persone condannate a morte nella regione subsahariana.

Due paesi hanno fatto importanti progressi verso l'abolizione della pena di morte. Il Burkina Faso ha abolito la pena di morte per i reati ordinari mentre il Gambia sta andando verso l'abolizione per tutti i reati, rafforzando il suo impegno in questa direzione.

PRINCIPALI SVILUPPI NEI PAESI

Il 21 febbraio il governo del **Benin** ha commutato la condanna a morte di 14 uomini, 10 del Benin, due della Nigeria, uno del Togo, uno della Costa d'Avorio, in ergastolo. Questi uomini erano gli ultimi condannati a morte in Benin, ed erano detenuti in condizioni deplorevoli da circa 20 anni. La commutazione della pena è avvenuta in seguito a una sentenza della Corte costituzionale del 2016, che ha abolito la pena di morte per qualsiasi reato. A giugno, l'Assemblea nazionale ha adottato un nuovo Codice penale che non prevede la pena capitale.[111] Il nuovo codice è entrato in vigore il 28 dicembre.

Il governo del **Botswana** ha messo a morte due persone accusate di omicidio, Joseph Tselayarona a febbraio e Uyapo Poloko a maggio. Le autorità hanno respinto le raccomandazioni dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unitedi di stabilire una moratoria ufficiale sulle esecuzioni e abolire la pena di morte.[112] Tuttavia, il paese ha accettato la raccomandazione che incoraggia azioni concrete per portare avanti consultazioni pubbliche sull'abolizione della pena capitale così come quella di impostare una discussione a livello nazionale. A luglio, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha chiesto al Botswana di considerare una riforma delle leggi e di porre fine alla pena di morte. La Commissione ha affermato che il governo del Botswana dovrebbe istituire una moratoria sulle esecuzioni che porti all'abolizione di tale pena.

In **Burkina Faso**, il 31 maggio 2018, l'Assemblea nazionale ha approvato il nuovo Codice penale che esclude la pena di morte per i reati ordinari. La riforma è stata promulgata dal presidente il 22 giugno 2018. Tuttavia, il Codice di giustizia militare prevede ancora la pena di morte per i reati militari, per questo Amnesty

[110] Amnesty International è in grado di confermare solo 46 sentenze capitali in Nigeria. Tuttavia, il dato reale potrebbe essere molto più alto.

[111] Assemblea nazionale del Benin, Codice penale, Legge n° 2018-16, 4 giugno 2018, www.legibenin.net/pdfs/le%20nouveau%20code%20penal%202018.pdf

[112] Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, *Report of the Working Group on the Universal Periodic Review, Botswana*, UN Doc. A/HRC/38/8, undocs.org/en/A/HRC/38/8

International ha classificato il paese come abolizionista solo per i reati ordinari. Nonostante l'emanazione del Codice, alcuni prigionieri erano ancora condannati a morte alla fine dell'anno, tuttavia Amnesty International non è stata in grado di confermare una stima minima percentuale. Nel corso dell'anno, le autorità hanno annunciato un referendum che si terrà nel 2019 su una nuova costituzione che includa una disposizione per abolire la pena di morte per tutti i reati. [113]

Nel mese di febbraio, il presidente del **Gambia**, Adama Barrow, ha annunciato una moratoria ufficiale su tutte le esecuzioni. A settembre, il Gambia ha ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte ed è diventato l'86° stato a prendere parte al trattato. Le autorità del Gambia hanno confermato che nessuna sentenza è stata eseguita e che nessuna nuova condanna a morte è stata imposta. Alla fine dell'anno 22 persone, tra cui quattro stranieri, erano rinchiuse nel braccio della morte, la maggior parte per il reato di omicidio.

Il servizio delle prigioni del **Ghana** ha informato Amnesty International che nel 2018 dodici persone sono state condannate a morte e che nessuna sentenza capitale è stata eseguita. Alla fine dell'anno, 172 persone erano rinchiuse nel braccio della morte, inclusi sette stranieri provenienti dal Benin (1), dal Burkina Faso (2), dalla Nigeria (3) e dal Regno Unito (1).

Nonostante la **Guinea** abbia abolito la pena di morte per tutti i reati nel 2017, Amnesty International ha ricevuto informazioni attendibili che affermano che almeno otto persone erano rinchiuse nel braccio della morte alla fine del 2018.

A marzo, l'ex procuratore generale del **Kenya**, Githu Muigai, ha istituito una task force di 13 membri per rivedere il quadro legislativo sulla pena di morte e su altre questioni e rivedere i casi delle persone condannate a morte. La task force è stata ordinata dalla Corte suprema nella sentenza *Francis Karioko Muruatetu v. Republic*, emessa a dicembre 2017, dove la pena di morte con mandato obbligatorio è stata dichiarata incostituzionale per i casi di omicidio.

Nonostante l'abolizione delle sentenze capitali con mandato obbligatorio per il reato omicidio, le corti hanno continuato ad agire in modo discrezionale e hanno imposto sentenze capitali in almeno 12 casi. A luglio, Ruth Kamande è stata condannata a morte per aver ucciso il suo ragazzo, Farid Mohammed. A novembre, l'Alta corte del Kenya ha condannato due agenti di polizia, Kahindi Changawa e Stanley Okoti, per l'omicidio dell'agente di polizia amministrativa Joseph Obongo e due dei suoi parenti, Geoffrey Mogoi e Amos Okenye, a Kangemi, Nairobi.

Nel corso dell'anno, sono state fatte dichiarazioni a favore dell'introduzione della pena di morte per corruzione e bracconaggio. Kevin Macharia, un avvocato, ha presentato un progetto di legge dove proponeva la pena capitale per corruzione, reati di tipo economico e sabotaggio,[114] mentre l'onorevole Ngunjiri Wambugu ha dichiarato le sue intenzioni di presentare un progetto di legge in parlamento per introdurre la pena capitale per il reato di corruzione[115]. Inoltre, il ministro del Turismo, Najib Balala, ha dichiarato che le leggi che prescrivono la pena capitale per bracconaggio sarebbero state realizzate presto.[116]

Sebbene non sia stata eseguita nessuna condanna a morte in **Mauritania**, sono state emesse tre sentenze capitali. Un blogger, Mohamed Mkhaïtir, condannato a morte a dicembre 2014 per un post ritenuto "blasfemo" pubblicato su Facebook, è rimasto in custodia in un luogo sconosciuto. Questo è avvenuto nonostante la sentenza di una corte d'appello che ha commutato la sua condanna a morte il 9 novembre 2017 e l'ha cambiata in una detenzione che equivaleva al tempo già trascorso in carcere. Nel mese di aprile, l'Assemblea nazionale ha approvato una legge che sostituisce l'articolo 306 del Codice penale e introduce la pena di morte con mandato obbligatorio per chiunque sia accusato di "linguaggio blasfemo" o atti "sacrileghi". La nuova legge ha rimosso la possibilità, prevista dall'articolo 306, di sostituire la pena capitale con il carcere per i reati legati all'apostasia se l'accusato si pente immediatamente. La legge ha esteso il campo di applicazione della pena capitale anche agli atti legati al "rinnegare".

Con più di 2.000 persone rinchiuse nel braccio della morte, comprese le almeno 46[117] persone condannate nel 2018, la **Nigeria** ha registrato il maggior numero di persone condannate a morte nell'area subsahariana.

---

[113] Il referendum era pianificato per il mese di marzo 2019, tuttavia, al momento della stampa di questo rapporto, sembra sia stato posticipato.

[114] "New Bill proposes death sentence, no bail for graft suspects", Standard Digital, 25 settembre 2018, www.standardmedia.co.ke/article/2001296746/new-bill-proposes-death-sentence-no-bail-for-graft-suspects

[115] "Graft must carry a death sentence", *The Star*, 6 giugno 2018, www.the-star.co.ke/news/2018/06/06/graft-must-carry-a-death-sentence_c1768019

[116] "Kenya to fast-track laws to make wildlife killing capital offense", Xinhua, 5 novembre 2018, www.xinhuanet.com/english/2018-05/11/c_137172427.htm

[117] Questo dato rappresenta il minimo affidabile per Amnesty International, il dato reale è probabilmente molto più alto.

Nessuna sentenza capitale è stata eseguita, almeno 32 condanne sono state commutate e sono stati concessi 16 provvedimendi di grazia.

Applicando i poteri conferiti dalla sezione 212 della Costituzione nigeriana del 1999 (emendata), i governatori statali hanno potuto concedere la clemenza a persone condannate a morte. A marzo, il governatore dello stato del Delta, Ifeanyi Okowa, ha commutato 30 sentenze capitali in ergastoli. Successivamente, ha chiesto alla Nigeria di abolire la pena di morte, affermando che il mondo sta andando oltre questo tipo di punizioni. A novembre, poco prima di lasciare l'incarico, il governatore dello stato di Osun, Rauf Aregbesola, ha concesso la grazia a quattro persone condannate a morte e ha commutato altre due sentenze capitali a 10 anni di carcere. Il 31 dicembre, il governatore dello stato di Ondo, Rotimi Akeredolu, ha commutato le sentenze capitali di tre condannati in ergastolo e concesso la grazia a 12 persone.

Con una decisione unanime, un comitato di cinque membri della Corte suprema ha confermato la sentenza capitale imposta dall'Alta corte dello stato di Abia del 2006 per tre uomini membri dei Bakassi Boys.[118] Gli uomini, Emmanuel Eze, Adiele Ndubuisi e Stanley Azuogu, condannati per omicidio, hanno visto il loro ricorso in appello respinto dalla Corte a maggio 2010. Avendo esaurito ogni possibilità di ulteriore appello, Amnesty International teme che i tre uomini possano essere a rischio esecuzione.

Nel paese sono stati fatti dei passi per ampliare il campo di applicazione della pena di morte. A marzo, lo stato del Rivers ha emendato le sue leggi per comminare la pena di morte in caso di sequestro e appartenenza a una setta, attraverso l'adozione del *Rivers State Secret Cult and Similar Activities (Prohibition) (Amendment)* Legge n.6 del 2018 e del *Rivers State Kidnap (Prohibition) (Amendment)* N.2 Legge n.7 del 2018.[119]

In seguito all'entrata in vigore delle leggi, il governatore dello stato del Rivers, Nyesom Wike, ha dichiarato che firmerà l'esecuzione di chiunque sia accusato di rapimento e la cui condanna sia confermata dalla Corte suprema. Inoltre, il senato ha ammesso alla discussione un progetto di legge che prevede la pena di morte per impiccagione di chiunque sia ritenuto colpevole di qualsiasi forma di discorso d'odio che porti alla morte di altre persone.[120] Alla fine dell'anno, il progetto era ancora in discussione.

Lo scorso anno, c'è stata una diminuzione significativa nel numero di esecuzioni registrate in Somalia, rispetto alle 24 esecuzioni confermate nel 2017. Delle 13 esecuzioni registrate nel 2018, tre erano sotto l'autorità del Governo federale della Somalia e 10 dell'amministrazione regionale del Jubaland.[121] Tutte le esecuzioni sono avvenute tramite fucilazione. Delle 15 sentenze capitali, sette sono state comminate dal Governo federale della Somalia, sette in Puntland e una in Jubaland. Tutte le esecuzioni e le condanne a morte sono state eseguite e imposte per omicidio o per reati legati al terrorismo.

Secondo fonti diverse e attendibili, il Sudan del Sud ha comminato almeno otto condanne a morte ed eseguito le sentenze capitali di almeno sette persone, il numero più alto registrato da Amnesty International da quando il paese è diventato indipendente nel 2011. Almeno uno era un minorenne al momento del reato. Quattro delle condanne a morte, compresa quella del minorenne, sono state eseguite nella prigione centrale di Wau, tra maggio e ottobre 2018, e almeno altre tre persone sono state messe a morte a Juba tra luglio e ottobre 2018. Il minorenne al momento del reato è stato messo a morte a Wau il giorno dopo essere stato trasferito nella prigione.

Alla fine dell'anno, almeno 345 persone erano rinchiuse nel braccio della morte. L'allarmante aumento delle esecuzioni suscita preoccupazioni sul fatto che altri, tra le almeno 345 persone condannate a morte, possano essere maggiormente a rischio di esecuzione. Il 26 aprile 2018, il direttore generale del Servizio carcerario nazionale del Sudan del Sud ha diffuso una lettera (circolare numero 3/2018) che ordinava il trasferimento di tutti i prigionieri del braccio della morte dalle prigioni della contea e dello stato nella regione di Bahr el Ghazal, nella parte nord-ovest del paese, alla prigione centrale di Wau e quelli della regione Equatoria della parte meridionale del paese alla prigione centrale di Juba.

Le prigioni centrali di Wau e Juba sono i luoghi dove vengono eseguite le sentenze capitali. Non è stata fornita alcuna motivazione ufficiale, tuttavia, il direttore generale "ha osservato con grande preoccupazione" che i prigionieri del braccio della morte erano detenuti nelle prigioni statali e della contea. A seguito della

[118] "Supreme Court affirms three Bakassi Boys' death penalty", *Punch*, 6 luglio 2018, punchng.com/supreme-court-affirms-three-bakassi-boys-death-penalty/

[119] "I'll sign death warrant of convicted cultists without looking back – Wike", *PM News*, 15 marzo 2018, www.pmnewsnigeria.com/2018/03/15/ill-sign-death-warrant-of-convicted-cultists-without-looking-back-wike/

[120] "New Senate Bill proposes death sentence for hate speech", Premium Times, 2 marzo 2018, www.premiumtimesng.com/news/top-news/260466-new-senate-bill-proposes-death-sentence-hate-speech.html

[121] Questi dati non comprendono quelli relativi alle uccisioni illegali pubbliche da parte dei gruppi armati di opposizione somali, come al-Shabab.

direttiva, solo nel maggio 2018, un totale di 98 detenuti sono stati trasferiti dalle prigioni statali di Kuajok, Tonj, Rumbek e Aweil alla prigione centrale di Wau. Secondo le informazioni ricevute da Amnesty International, altri 34 condannati a morte sono stati trasferiti dalla prigione di Torit State alla prigione centrale di Juba nel settembre 2018 e altri tre, uno dei quali è forse un minorenne, dalla prigione di Kapoeta alla prigione centrale di Juba a novembre 2018. I tre detenuti trasferiti dalla prigione di stato di Kapoeta alla prigione centrale di Juba sono stati condannati a morte in agosto e settembre 2018. I prigionieri trasferiti nella prigione centrale di Juba dalla prigione di Torit includono un minore e due donne, di cui una madre in fase di allattamento.

L'esecuzione di almeno una persona minorenne al momento del reato costituisce una chiara violazione degli obblighi del Sudan del Sud ai sensi delle leggi nazionali e delle leggi e standard internazionali sui diritti umani, così come la presenza di almeno un minore tra i condannati a morte. L'uso della pena di morte nei confronti dei minorenni è severamente proibito dalla Costituzione transitoria del Sudan del Sud del 2011 e dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, di cui è stato parte.[122] L'esecuzione di una madre ancora in fase di allattamento, inoltre, contraddirebbe la legge nazionale e le leggi e gli standard internazionali sui diritti umani.

UN MINORE NEL BRACCIO DELLA MORTE

Minorenne nel braccio della morte © Amnesty International

"Ho detto al giudice che avevo 15 anni..."

"Philip Deng" (non è il suo vero nome), uno studente della scuola secondaria, è stato condannato a morte per impiccagione il 14 novembre 2017 dopo essere stato ritenuto colpevole di omicidio, un atto che sostiene essere stato un incidente. Aveva 15 anni al momento dell'incidente e della condanna. Philip non ha avuto rappresentanza legale durante il processo. Alla fine ha ottenuto l'accesso a un avvocato che ha presentato ricorso contro la decisione della corte il 27 dicembre 2017. È stato trasferito dalla prigione di Torit State alla prigione centrale di Juba il 9 settembre 2018, dove è in attesa di conoscere la sentenza dell'appello quando sarà emessa. Philip ha compiuto 17 anni a dicembre 2018.

"La sensazione non è bella perché a nessuno piace morire. Essere informato che stai per morire, a me non rende felice."
– il detenuto 17enne condannato a morte in Sudan del Sud

Il Sudan ha ripreso a eseguire sentenze capitali nel corso dell'anno con l'esecuzione di due persone, le prime dal 2016. Sono state comminate meno condanne a morte (8) rispetto al 2017 (17+). Il presidente Omer al-Bashir ha concesso la grazia a cinque prigionieri condannati a morte, Ibrahim Abdel-Rahman Saffi al-Nur, Yahia Abbaker Musa al-Nur, Ibrahim Ali al-Rashid Abdel-Gadir, Mohamed Ibrahim al-Doma e Azrag

[122] Il Sudan del Sud è diventato stato parte della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel 2015. Per ulteriori informazioni sull'uso della pena di morte da parte del Sudan del Sud, vedi Amnesty International, *'I told the judge I was 15': The use of the death penalty in South Sudan* (Index: AFR 65/9496/2018)

Daldoom Adam Haroun, componenti del movimento rivoluzionario Giustizia e uguaglianza.[123] La Corte d'appello ha commutato la condanna a morte di una persona, Noura Hussein.

COMMUTAZIONE DELLA CONDANNA A MORTE

Noura Hussein © Amnesty International

Noura Hussein è stata data in sposa contro la sua volontà ad Abdulrahman Mohamed Hammad all'età di 16 anni. La legge sudanese consente ai bambini di età superiore ai 10 anni di sposarsi. La prima cerimonia di matrimonio prevedeva la firma di un contratto di matrimonio tra suo padre e Abdulrahman. La seconda parte della cerimonia di matrimonio si è svolta nell'aprile 2017, quando è stata costretta a trasferirsi nella casa di Abdulrahman al termine del liceo.

Secondo la testimonianza di Noura, quando rifiutò di consumare il matrimonio, Abdulrahman invitò due dei suoi fratelli e un cugino a tenerla a terra mentre la violentava. Il giorno dopo ha cercato di violentarla di nuovo, ma si è difesa. Nella lotta che ne seguì, Abdulrahman subì una ferita mortale da coltello e morì. Noura è stata messa sotto processo. A maggio, è stata condannata a morte per omicidio, nonostante le prove che avesse agito per legittima difesa e un rapporto medico che mostrava che avesse subito diverse ferite, tra cui morsi e graffi, nella lotta contro il marito.

A giugno, la Corte d'appello ha annullato la condanna a morte e l'ha commutata in cinque anni di carcere e un risarcimento finanziario, conosciuto come *Diya* ("moneta di sangue", risarcimento economico ai familiari della vittima) di 337.500 sterline sudanesi (circa 8.000 euro). Nel mese di agosto, i pubblici ministeri hanno presentato ricorso alla Corte suprema affinché la sentenza capitale venga reintegrata. Alla fine dell'anno la Corte suprema non si era ancora pronunciata, Noura è detenuta nel carcere femminile di Omdurman.

In Uganda, il presidente Yoweri Museveni ha dichiarato a gennaio che stava per riprendere la firma dei mandati di esecuzione come deterrente per contrastare l'aumento del tasso di criminalità. Tuttavia, non ci sono prove credibili che la pena di morte abbia un maggiore effetto deterrente sulla criminalità rispetto alle pene detentive. Le ultime sentenze capitali con il sistema di giustizia civile sono state eseguite nel 1999, quando furono messe a morte 28 persone. Le ultime esecuzioni sotto il sistema di giustizia militare sono state condotte nel 2005. Delle 145 persone rinchiuse nel braccio della morte alla fine dell'anno, 139 sono uomini e sei donne. Amnesty International è preoccupata del fatto che non tutti i prigionieri del braccio della morte hanno avuto la possibilità di un'udienza per mitigare la loro condanna a morte ed è passato più di un decennio da quando la Corte suprema ha abolito l'imposizione della pena di morte con mandato obbligatorio nella sentenza *Susan Kigula & 416 Ors v. Attorney General*. L'organizzazione ha ricevuto informazioni attendibili su almeno un condannato a morte a cui è stata negata questa udienza.

A marzo, il presidente Emmerson Mnangagwa dello Zimbabwe ha commutato le condanne a morte dei detenuti che erano nel braccio della morte da più di di 10 anni, [124] almeno 16 persone hanno beneficiato di

[123] "Sudan's al-Bashir pardons 5 death-sentenced rebels", Sudan Tribune, 11 maggio 2018, www.sudantribune.com/spip.php?article65380

[124] Amnesty International, *Zimbabwe: Commuting death sentences a commendable first step* (News story, 22 marzo 2018), www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/zimbabwe-commuting-death-sentences-a-commendable-first-step/

questo provvedimento.[125] Il 10 ottobre, in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, il presidente ha ribadito la sua opposizione alla pena capitale.[126]

[125] "Mnangagwa commutes death sentences for 16 prisoners", News24, 28 marzo 2018, www.news24.com/Africa/Zimbabwe/mnangagwa-commutes-death-sentences-for-16-prisoners-20180328

[126] "Zimbabwe president 'wholeheartedly' against death penalty", Africanews, 11 ottobre 2018, www.africanews.com/2018/10/11/zimbabwe-president-wholeheartedly-against-death-penalty

APPENDICE 1: ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE NEL 2018

I dati presentati in questo rapporto rappresentano il solo uso giudiziario della pena di morte. Amnesty International riporta solo i dati per i quali trova una conferma, per alcuni paesi il dato reale può essere significativamente più alto. Alcuni paesi nascondo intenzionalmente le informazioni sulla pena di morte, altri non conservano o rendono disponibili i dati sul numero di sentenze capitali e di esecuzioni.

Il segno "+" accanto al dato di un paese, per esempio Indonesia (48+), significa che Amnesty International ha avuto conferma di 48 esecuzioni o sentenze capitali ma è ragionevole credere che il numero reale sia più alto. La presenza del solo segno "+", per esempio Iran (+), indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato attendibile. Per calcolare il dato globale e regionale complessivo, il solo segno "+" è considerato pari a 2 anche per la Cina.

ESECUZIONI NEL 2018

Cina 1.000s (migliaia)

Iran 253+

Arabia Saudita 149

Vietnam 85+

Iraq 52+

Egitto 43+

Stati Uniti d'America 25

Giappone 15

Pakistan 14+

Singapore 13

Somalia 13 (Jubaland 10, Governo federale 3)

Sudan del Sud 7+

Bielorussia 4+

Yemen 4+

Afghanistan 3

Botswana 2

Sudan 2

Taiwan 1

Thailandia 1

Corea del Nord +

CONDANNE A MORTE NEL 2018

Cina 1,000s (migliaia)

Egitto 717+

Iraq 271+

Pakistan 250+

Bangladesh 229+

Malesia 190

India 162

Vietnam 122+

Indonesia 48+

Nigeria 46+

Libia 45+

Stati Uniti d'America 45

Repubblica Democratica del Congo 41

Kuwait 34

Thailandia 33+

Zambia 21+

Mali 18

Sri Lanka 17+

Singapore 17

Giordania 16+

Somalia 15+ (Puntland 7, Governo federale 7, Jubaland 1)

Yemen 13+

Palestina (Stato di) 13 (autorità de facto di Hamas a Gaza)

Kenya 12+

Tunisia 12+

Bahrain 12

Ghana 12

Emirati Arabi Uniti 10+

Marocco/Sahara occidentale 10

Myanmar 9+

Papua Nuova Guinea 9

Sudan del Sud 8+

Sudan 8

Libano 5+

Zimbabwe 5+

Botswana 5

Uganda 5

Ciad 4+

Oman 4+

Arabia Saudita 4+

Tanzania 4+

Giappone 4

Sierra Leone 4

Mauritania 3

Taiwan 3

Bielorussia 2+

Guyana 2

Algeria 1+

Qatar 1+

Gambia 1

Corea del Sud 1

Afghanistan +

Iran +

Corea del Nord +

APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2018

Più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Al 31 dicembre 2018 i paesi erano così suddivisi:

106 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

8 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra o in circostanze eccezionali.

28 paesi sono abolizionisti *de facto* poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno stabilito una prassi o hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale 142 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

56 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Benin, Bhutan, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Congo (Repubblica del), Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Figi, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kirghizistan, Kiribati, Liechtenstein, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Madagascar, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nauru, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito , Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia (incluso il Kosovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Suriname, Svezia, Svizzera, Timor Est, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI

Brasile, Burkina Faso, Cile, El Salvador, Guatemala, Israele, Kazakistan, Perù.

3. ABOLIZIONISTI *DE FACTO*

Algeria, Brunei Darussalam, Camerun, Corea del Sud, Eritrea, Eswatini (ex Swaziland), Federazione Russa[127], Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco/Sahara occidentale, Myanmar, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sri Lanka, Tagikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

[127] La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.

4. MANTENITORI

Afghanistan*, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita*, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Barbados, Belize, Bielorussia*, Botswana*, Ciad, Cina*, Comore, Corea del Nord*, Cuba, Dominica, Egitto*, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Gambia, Giamaica, Giappone*, Giordania, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran*, Iraq*, Kuwait, Lesotho, Libano, Libia, Malesia, Nigeria, Oman, Palestina (Stato di), Pakistan*, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Singapore*, Siria, Somalia*, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Stati Uniti d'America*, Sudan*, Sudan del Sud*, Thailandia*, Taiwan*, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam*, Yemen*, Zimbabwe.

* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2018.

APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2018

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno stato comunque si impegna, secondo il diritto internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Argentina, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Benin, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Canada, Capo Verde, Cile, Colombia, Costa Rica, Croazia, Cipro, Danimarca, Ecuador, El Salvador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea, Honduras, Irlanda, Islanda, Italia, Kirghizistan, Lettonia, Liberia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Madagascar, Malta, Messico, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, San Marino, Sao Tomè e Principe, Serbia (incluso il Kosovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor Este, Togo, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Venezuela (totale 86)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Angola (totale 1)

PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, approvato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Argentina, Brasile, Cile, Costa Rica, Ecuador, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela (totale 13)

PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

Il Protocollo n. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, approvato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in

tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea dei diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bosnia Ed Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Federazione Russa (totale 1)

PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

Il Protocollo n. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, approvato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea dei diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bosnia Ed Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, San Marino, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria (totale 44)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: Armenia (totale 1)

APPENDICE 4: RISULTATI DEL VOTO DELLA RISOLUZIONE 73/175 ADOTTATA IL 17 DICEMBRE 2018 DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Co-sponsor della risoluzione 73/175 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Belgio, Benin, Bosnia ed Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Canada, Capo Verde, Cile, Cipro, Colombia, Costa d'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Dominica, Ecuador, El Salvador, Eritrea, Estonia, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Grecia, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Madagascar, Malta, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Paesi Bassi, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Samoa, San Marino, Sao Tome e Principe, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Timor Est, Togo, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Venezuela (totale: 83)

Voti a favore – Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Benin, Bhutan, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Cambogia, Canada, Capo Verde, Ciad, Cile, Cipro, Colombia, Costa d'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Dominica, Ecuador, El Salvador, Eritrea, Estonia, Federazione Russa, Figi, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia, Georgia, Germania, Grecia, Guatemala, Guinea Equatoriale, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Isole Salomone, Israele, Italia, Kazakistan, Kiribati, Kirghizistan, Lettonia, Libia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Madagascar, Malawi, Mali, Malesia, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nuova Zelanda, Nicaragua, Niger, Norvegia, Paesi Bassi, Pakistan, Palau, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Centrafricana, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tome e Principe, Serbia (incluso il Kosovo), Slovenia, Somalia, Spagna, Sudafrica, Sri Lanka, Suriname, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Timor Est, Togo, Tunisia, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ungheria, Ucraina, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela (totale: 121)

Voti contrari – Afghanistan, Arabia Saudita, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Barbados, Belize, Botswana, Brunei Darussalam, Cina, Corea del Nord, Egitto, Etiopia, Giamaica, Giappone, Grenada, India, Iran, Iraq, Kuwait, Maldive, Nauru, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Singapore, Sudan, Siria, Stati Uniti d'America, Trinidad e Tobago, Yemen, Zimbabwe (totale: 35)

Astensioni – Antigua e Barbuda, Bielorussia, Camerun, Comore, Congo (Repubblica del), Corea del Sud, Cuba, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Ghana, Gibuti, Giordania, Guinea, Guyana, Indonesia, Kenya, Laos, Libano, Lesotho, Liberia, Mauritania, Marocco/Sahara occidentale, Myanmar, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sudan del Sud, Tanzania, Thailandia, Tonga, Uganda, Vietnam, Zambia (totale: 32)

Non presenti – Burundi, Eswatini (ex Swaziland), Senegal, Seychelles, Sierra Leone (totale: 5)

CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2018

La ricerca di Amnesty International sull'uso della pena di morte nel 2018 ha confermato che viene emessa ed eseguita soltanto da un ridotto numero di paesi. Il numero delle esecuzioni note è calato di oltre il 30% rispetto al 2017, rappresentando il dato più basso registrato dall'organizzazione negli ultimi dieci anni. Questo dato è il riflesso della significativa diminuzione in alcuni dei principali paesi esecutori, quali Iran, Pakistan e Somalia. In ogni caso, tale progresso è stato compromesso dalla ripresa o dall'incremento delle esecuzioni in alcuni paesi, tra cui Bielorussia, Giappone, Singapore, Stati Uniti d'America, Sudan del Sud e Thailandia. Dati ufficiali, se pure rari, disponibili sul Vietnam lo hanno posto tra i principali paesi esecutori.

Tra gli aspetti positivi, il Burkina Faso ha abolito la pena di morte per i reati ordinari mentre il Gambia ha istituito una moratoria ufficiale sulle esecuzioni ed è diventato stato parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte. Anche il governo della Malesia ha annunciato una moratoria sulle esecuzioni e riforme delle leggi relative alla pena capitale.

Questo rapporto analizza alcuni degli elementi chiave relativi all'uso della pena di morte in tutto il mondo nel 2018.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni riguardo la natura o le circostanze del reato; la colpevolezza, l'innocenza o altre caratteristiche dell'imputato; il metodo usato per eseguire la condanna a morte.

CONTATTACI

info@amnesty.it	www.facebook.com/AmnestyInternationalItalia
06.44901	@amnestyitalia

INDEX: ACT 50/9870/2019
APRILE 2019

amnesty.it

AMNESTY INTERNATIONAL